

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

358^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 2 DICEMBRE 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 17210

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Variazioni nella composizione 17209

CONVENZIONI CON SOCIETÀ' DI NAVIGAZIONE

Annunzio di trasmissione 17210

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 17211

Trasmissione di sentenza 17210

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 17209

Annunzio di ritiro 17210

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente Pag. 17209

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 17209

ERRATA CORRIGE (*Rettifica al titolo del disegno di legge n. 1660 e al testo dell'articolo 1*) 17247

GOVERNO

Accettazione delle dimissioni e nuova composizione 17207

Comunicazioni:

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 17211

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 17236, 17238

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 17236

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . . 17210

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 novembre.*

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di accettazione delle dimissioni del Governo e di composizione del nuovo Governo

P R E S I D E N T E. Comunico di aver ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Aldo Moro, le seguenti lettere:

« Roma, 23 novembre 1974

Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica, con decreti in data odierna, ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate in data 3 ottobre 1974 dal Gabinetto presieduto dall'onorevole dottor professor Mariano Rumor ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

Con altro decreto in pari data il Presidente della Repubblica, in seguito alla mia accettazione dell'incarico di comporre il Ministero, conferitomi in data 29 ottobre 1974, mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri.

Con altro decreto, anch'esso in data odierna, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato:

l'onorevole dottor Ugo LA MALFA, deputato al Parlamento, Ministro senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri;

l'onorevole dottor professor Mario PEDINI, deputato al Parlamento, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole avvocato professor Francesco COSSIGA, deputato al Parlamento, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole avvocato Tommaso MORLINO, senatore della Repubblica, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole dottor professor Giovanni SPADOLINI, senatore della Repubblica, Ministro senza portafoglio;

l'onorevole dottor professor Mariano RUMOR, deputato al Parlamento, Ministro degli affari esteri;

l'onorevole dottor professor Luigi GUI, deputato al Parlamento, Ministro dell'interno;

l'onorevole avvocato Oronzo REALE, deputato al Parlamento, Ministro di grazia e giustizia;

l'onorevole dottor Giulio ANDREOTTI, deputato al Parlamento, Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

l'onorevole avvocato professor Bruno VISENTINI, deputato al Parlamento, Ministro delle finanze;

l'onorevole dottor Emilio COLOMBO, deputato al Parlamento, Ministro del tesoro;

l'onorevole dottor Arnaldo FORLANI, deputato al Parlamento, Ministro della difesa;

l'onorevole Franco MALFATTI, deputato al Parlamento, Ministro della pubblica istruzione;

l'onorevole dottor professor Pietro Enrico Alfredo BUCALOSI, deputato al Parlamento, Ministro dei lavori pubblici;

l'onorevole Giovanni MARCORÀ, senatore della Repubblica, Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

l'onorevole Mario MARTINELLI, senatore della Repubblica, Ministro dei trasporti;

l'onorevole dottor Giulio ORLANDO, senatore della Repubblica, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

l'onorevole Carlo DONAT-CATTIN, deputato al Parlamento, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

l'onorevole Mario TOROS, senatore della Repubblica, Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

l'onorevole dottor Luigi Ciriaco DE MITA, deputato al Parlamento, Ministro del commercio con l'estero;

l'onorevole avvocato Giovanni GIOIA, deputato al Parlamento, Ministro della marina mercantile;

l'onorevole dottor Antonio BISAGLIA, deputato al Parlamento, Ministro delle partecipazioni statali;

l'onorevole dottor Antonino Pietro GULLOTTI, deputato al Parlamento, Ministro della sanità;

l'onorevole dottor Adolfo SARTI, senatore della Repubblica, Ministro del turismo e dello spettacolo.

f.to Aldo MORO ».

« Roma, 28 novembre 1974

Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto in data 27 novembre 1974 il Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con funzioni di Segretario del Consiglio stesso, l'onorevole ragionier Angelo SALIZZONI, deputato al Parlamento.

Con altro decreto in data 28 novembre 1974 sono stati nominati Sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, gli onorevoli dottor professor Francesco COMPAGNA, deputato al Parlamento, avvocato Guglielmo NUCCI, deputato al Parlamento e dottor professor Alberto SPIGAROLI, senatore della Repubblica;

agli Affari esteri, gli onorevoli dottor Adolfo BATTAGLIA, deputato al Parlamento, avvocato Francesco CATTANEI, deputato al

Parlamento e Luigi GRANELLI, deputato al Parlamento;

all'Interno, gli onorevoli dottor professor Girolamo LA PENNA, senatore della Repubblica, dottor professor Decio SCARDACCIONE, senatore della Repubblica e ragionier Giuseppe ZAMBERLETTI, deputato al Parlamento;

alla Grazia e giustizia, l'onorevole dottor professor Renato DELL'ANDRO, deputato al Parlamento;

al Bilancio e programmazione economica, l'onorevole dottor Salvatore LIMA, deputato al Parlamento;

alle Finanze, gli onorevoli avvocato Giuseppe CERAMI, senatore della Repubblica, dottor Luigi Michele GALLI, deputato al Parlamento e dottor Filippo Maria PANDOLFI, deputato al Parlamento;

al Tesoro, gli onorevoli Lucio ABIS, senatore della Repubblica, dottor Francesco FABBRI, deputato al Parlamento e Antonio Mario Franco MAZZARRINO, deputato al Parlamento;

alla Difesa, gli onorevoli Onorio CENGARLE, senatore della Repubblica, dottor professor Luigi DALVIT, senatore della Repubblica e dottor professor Luciano RADI, deputato al Parlamento;

alla Pubblica istruzione, gli onorevoli dottor professor Francesco SMURRA, senatore della Repubblica, dottor Giorgio SPITELLA, deputato al Parlamento e Giacinto URSO, deputato al Parlamento;

ai Lavori pubblici, l'onorevole ragionier Gian Aldo ARNAUD, deputato al Parlamento;

all'Agricoltura e foreste, gli onorevoli avvocato Carlo FELICI, deputato al Parlamento e dottor professor Arcangelo LOBIANCO, deputato al Parlamento;

ai Trasporti, gli onorevoli ingegner Costante DEGAN, deputato al Parlamento e dottor Giuseppe SINESIO, deputato al Parlamento;

alle Poste e telecomunicazioni, l'onorevole avvocato Giuseppe FRACASSI, senatore della Repubblica;

all'Industria, commercio e artigianato, gli onorevoli dottor Egidio CARENINI, depu-

tato al Parlamento e Adolfo CRISTOFORI, deputato al Parlamento;

al Lavoro e previdenza sociale, gli onorevoli dottor professor Tina ANSELMI, deputato al Parlamento, avvocato professor Manfredi BOSCO, deputato al Parlamento e dottor Alberto DEL NERO, senatore della Repubblica;

al Commercio con l'estero, l'onorevole Ignazio Vincenzo SENESE, senatore della Repubblica;

alla Marina mercantile, gli onorevoli avvocato Gianuario CARTA, deputato al Parlamento e dottor professor Primo LUCCHESI, deputato al Parlamento;

alle Partecipazioni statali, gli onorevoli avvocato Francesco BOVA, deputato al Parlamento e avvocato Aristide GUNNELLA, deputato al Parlamento;

alla Sanità, gli onorevoli dottor Franco FOSCHI, deputato al Parlamento e dottor Biagio PINTO, senatore della Repubblica;

al Turismo e spettacolo, l'onorevole ingegner Antonino DRAGO, deputato al Parlamento.

f.to Aldo MORO ».

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

P R E S I D E N T E . Ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il deputato Olivi è entrato a far parte, come membro effettivo, della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, in sostituzione del deputato Cattanei, nominato Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputato ROGNONI ed altri. — « Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e l'assistenza forense » (1824).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BASADONNA, NENCIONI, BACCHI e PAZIENZA. — « Modifica di alcune norme in materia di credito agevolato a favore delle imprese artigiane » (1825);

Disegno di legge costituzionale. — TANGA, RICCI e TORELLI. — « Modificazioni agli articoli 48 e 58 della Costituzione, concernenti la disciplina dell'elettorato attivo » (1826);

BUCCINI e CIPPELLINI. — « Nuova disciplina delle rateizzazioni concernenti i contributi e relativi accessori dovuti ai fondi di previdenza obbligatori autonomi e speciali, gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1827);

SANTALCO e TANGA. — « Disposizioni per la circolazione dei motoveicoli di piccola cilindrata » (1828);

SEGNANA, BERLANDA, BRUGGER, ZANON e RUSSO Arcangelo. — « Modifica dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, recante disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi » (1829).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina » (1803), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

SICA ed altri. — « Norme in materia di carriera dei conservatori dei registri immobiliari » (1815), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputato ROGNONI ed altri. — « Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e la assistenza forense » (1824), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Il senatore Tanga, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Attribuzione della maggiore età ai cittadini che abbiano compiuto il diciottesimo anno, e modifiche del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 233 » (1812).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 27 novembre 1974, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 28 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare (Sentenza n. 265 del 21 novembre 1974) (*Doc. VII*, n. 101).

Il predetto documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nelle sedute del 1º ottobre, del 7 e 19 novembre 1974 - *Doc. IV*, nn. 123, 124, 125, 126 e 127 - sono state deferite all'esame del-

la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di convenzioni trasmesse dal Ministro della marina mercantile

P R E S I D E N T E . Il Ministro della marina mercantile ha trasmesso ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34:

la Convenzione stipulata il 15 marzo 1974 con la S.p.A. « Navigazione Toscana », approvata con decreto del Presidente della Repubblica 7 giugno 1974;

la Convenzione stipulata il 27 dicembre 1973 con la S.p.A. SI.RE.NA. (Sicula Regionale di Navigazione), approvata con decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1974;

la Convenzione stipulata il 26 febbraio 1974 con la S.p.A. di navigazione « Partenopea », approvata con decreto del Presidente della Repubblica 7 giugno 1974;

la Convenzione stipulata il 26 febbraio 1974 con la S.p.A. SI.RE.NA (Sicula Regionale di Navigazione) — per il « settore C » — approvata con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 1974;

la Convenzione stipulata il 26 febbraio 1974 con la S.p.A. SI.RE.NA (Sicula Regionale di Navigazione) — per il « settore D » — approvata con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 1974.

Tali convenzioni sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di novembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo che ho l'onore di presiedere è costituito secondo una formula, mai sperimentata finora nella politica di centro-sinistra. Si tratta infatti di una coalizione tra la Democrazia cristiana ed il Partito repubblicano italiano, alla quale hanno assicurato il loro appoggio il Partito socialista italiano ed il Partito socialista democratico italiano.

S'intende quindi proseguire, come è stato dichiarato, in questa forma nuova, la politica di centro-sinistra. Essa resta, quindi, nella sua forma organica, l'obiettivo verso il quale muoviamo ed esprime il significato essenziale del nostro sforzo. La quantità è espressa da una limitata coalizione; la qualità ha il respiro della politica di centro-sinistra. Naturalmente non è indifferente, ferma restando questa linea di tendenza, che si tratti di un governo monocoloro ovvero di una coalizione a due o tre o quattro. Non per nulla, l'onorevole Fanfani prima ed io successivamente abbiamo tentato con ogni impegno, ma invano, di ricostituire un quadri-

partito organico. Ciò si è rivelato impossibile per la tensione esistente tra due partiti socialisti e per la motivazione stessa della crisi. Conseguentemente, proprio per non rinunciare alla prospettiva di centro-sinistra, pur rilevandone l'irrealizzabilità allo stato delle cose, si è ripiegato verso formule meno ambiziose; verso forme, come ebbi a dire, più flessibili, escludendo d'altra parte, poiché altra appropriata soluzione poteva essere data al problema di Governo, la costituzione di un monocoloro che, oltre ad essere caratterizzata da una base più limitata e più fragile, si temeva rendesse più acute proprio quelle tensioni che avevano reso impossibile una formazione quadripartita. Ebbene, con atto di grande responsabilità i due partiti, non partecipanti al Governo, hanno promesso appoggio alla coalizione, mostrando di tenere più a cuore l'integrità del quadro politico che non i particolari problemi e gli auspicati successi della propria parte politica. Ed è di questo atteggiamento costruttivo che io desidero dare atto, ringraziando i partiti i quali hanno offerto una simile disponibilità. Viene così pienamente salvaguardata quella che è e resta, con accenti di serietà e severità, una politica di centro-sinistra e cioè di apertura democratica, di allargamento della base popolare del potere, di presenza e partecipazione di settori troppo a lungo restati a lato del nostro sistema sociale e politico.

Queste finalità desidero dire alto e forte, perchè sia ben chiaro che non abbiamo subito deformazioni nè fatto rinunce, consapevoli, come siamo, delle esigenze di libertà e di giustizia emergenti nel paese. La piccola coalizione, alla quale abbiamo dato vita, non rappresenta dunque una deviazione, ma un passaggio, nella presente situazione, obbligato, verso una più compiuta e puntuale rappresentanza del paese. E questo l'equilibrio politico meno imperfetto sulla via della realizzazione di quello più adeguato e durevole espresso in un'organica politica di centro-sinistra capace di sprigionare tutte le sue capacità costruttive.

Dichiarato questo obiettivo, che si colloca nella dinamica politica con una seria e precisa previsione, va detto subito che questo non è un governo a termine, o di transizione o

provvisorio che sia. Esso sa di avere ed intende riaffermare la pienezza dei suoi poteri, anche se si pone esso stesso come strumento di dibattito e di decisione politica. Sarà nostra cura perciò, nello scrupoloso adempimento dei nostri compiti istituzionali, avere sempre presente l'obiettivo che ci siamo prefisso e porre in essere atti tali che facilitino, anzichè contrastano, le possibili ed utili convergenze in vista della ricostituzione di un organico governo di centro-sinistra. Ci muoveremo sempre nello spirito proprio di questa politica e cercheremo di conservarne la autentica ispirazione. La piccola coalizione dunque tra democratici cristiani e repubblicani non è un qualsiasi espediente per uscire da una situazione difficile; non è un modesto compromesso tra il continuare e il non continuare la politica di centro-sinistra. L'apporto repubblicano, cioè di un partito di alta tradizione democratica e civile, è valutato in tutto il suo significato, come fatto di sostanza e non di mera forma. Esso rinforza la base politica del Governo e corregge, a vantaggio di tutti, quel senso di esclusivismo e di chiusura che così facilmente viene ricollegato ad una formazione monocolore, dalla quale del resto la Democrazia cristiana ha sempre rifuggito e che ha superato, quante volte vi era stata costretta, non appena è divenuto possibile. Nè vorrei trascurare di considerare che la presenza repubblicana ha un senso ben preciso, per quanto riguarda la vasta opinione pubblica laica, nella quale sono presenti settori non irrilevanti dello stesso mondo cattolico. Vale, tra l'altro, a rassicurarla che il Governo è consapevole della sua responsabilità di governo dell'intera nazione, a prescindere da ogni differenza, tra l'altro, di religione, e geloso custode delle prerogative dello Stato, come dice la Costituzione, nel proprio ordine indipendente e sovrano. Ritengo che queste siano caratteristiche proprie di ciascuno di noi, fedeli come tutti siamo alla Costituzione repubblicana. Ma non vi è dubbio che, dopo le vicende del referendum del maggio scorso ed alla vigilia di una rinnovata iniziativa, che il mio Governo ritiene doverosa ed urgente, di revisione del Concordato, la presenza dei laici repubblicani accanto ai cattolici democratici della Democra-

zia cristiana costituisca un motivo di sicurezza ed un fattore di equilibrio nel paese.

Alla soluzione della crisi siamo giunti certo non senza difficoltà, ma non con i traumi di drammatiche alternative che da taluno sono state ipotizzate. Sensibili ad una opinione pubblica, su questo punto particolarmente esigente, ci siamo sforzati di contemperare da un lato la continuità e l'esperienza utilizzando personale governativo che ha già superato difficili prove, e dall'altro la novità nella distribuzione degli incarichi e nella chiamata ad alte responsabilità di uomini nuovi.

È motivo di profondo rammarico che l'onorevole Taviani, al quale rivolgo il più amichevole saluto ed augurio, non abbia creduto di poter assicurare la sua presenza nel Governo che ho l'onore di presiedere. Sono grato agli ex presidenti del Consiglio Colombo ed Andreotti per avere accettato importanti responsabilità ministeriali. Ma un particolare ringraziamento va all'onorevole Rumor, alla cui lunga e saggia opera di governo desidero rendere omaggio in questo momento. Egli ha voluto assumere, aderendo al mio pressante invito, la guida della politica estera italiana. Pari omaggio rendo al vice presidente del Consiglio onorevole La Malfa per avere concorso a condurre il Partito repubblicano a dare una spinta decisiva per un'evoluzione positiva della crisi e per avere assunto l'oneroso compito della Vice Presidenza del Consiglio. Saluto tra i nuovi ministri il senatore Spadolini, al quale viene affidato, con l'impegno di un'immediata normalizzazione legislativa, tanto urgente quanto l'eccezionalità dell'esigenza richiede, il compito di presiedere ad un nuovo ministero incentrato sulla gestione dei beni culturali, ivi compresi quelli inerenti allo spettacolo, e sulla tutela dell'ambiente.

È un principio di efficienza e di razionalizzazione che comincia ad avere attuazione, ma che presiederà al perfezionamento strutturale ed alla vita quotidiana del Governo. Desidero assicurare che nessuna nomina è stata, o sarà fatta, che non corrisponda ad obiettive ragioni, a funzioni realmente esistenti, che non dia vantaggio, invece che ai singoli, all'intera collettività nazionale. E ciò sia detto anche a proposito dei sottose-

gretari, la cui azione è necessaria per la guida della pubblica amministrazione ed il cui numero è commisurato alle sentite esigenze di un continuo e puntuale raccordo tra Governo e Parlamento, tra l'iniziativa dell'Esecutivo e gli indeclinabili poteri di controllo del Parlamento. La qualificazione politica e programmatica del Governo mette nella giusta luce il modo di essere dello schieramento politico italiano e, conseguentemente, la natura, la posizione ed i rapporti delle forze che in esso si collocano. Si è parlato di una possibile scelta, una scelta difficile, tra le due componenti socialiste, che, unite o divise, in aspra polemica o in atteggiamenti comprensivi ed amichevoli, hanno concorso, di volta in volta, alla politica di centro-sinistra. Nessuno può certo sottovalutare le disarmonie e tensioni che è accaduto talvolta di riscontrare e che hanno fatto da remora alla politica di centro-sinistra, la quale ha vissuto i suoi tempi migliori, proprio quando la polemica diversità si è attenuata, fino a dar luogo ad esperienze efficaci di collaborazione. Sarebbe un'illegittima interferenza del Governo prendere posizione sulle divisioni od anche solo sulle convergenze. E tuttavia non possiamo esimerci dal ribadire che appunto, là dove le frizioni hanno perduto la loro asprezza e le ragioni di divergenza non sono apparse insuperabili, ne ha guadagnato in prestigio ed efficacia proprio la politica di centro-sinistra nel suo insieme. Ma noi rispettiamo, dicevamo, la diversità e ci limitiamo a rilevare, anche per dare concretezza ad una prospettiva favorevole per il domani, che, quale che sia la posizione reciproca dei due partiti, essi possono concorrere e sono chiamati normalmente a concorrere entrambi ad una politica di razionalizzazione della nostra struttura economica, di adeguamento del nostro sistema sociale, di elevazione civile, di più ampia partecipazione popolare alla realtà dello Stato, di arricchimento ed approfondimento della vita democratica. Rinunciare a concorsi significativi per una tale politica, della quale l'Italia sente imperiosamente la necessità, sarebbe un disperdere forze idonee a dare contributi importanti per una meta tanto ineluttabile, quanto difficile da raggiungere.

Lasciar risucchiare, a questo stadio del nostro sviluppo sociale e politico, la socialdemocrazia in una politica involutiva, moderata o conservatrice, significherebbe il venir meno, sia pure per un malinteso bisogno di chiarezza, di forze importanti per il progresso del paese e la stabilità, in questo ambito, delle istituzioni. Essere anche menomamente indifferenti alla sorte di quell'autentico partito di frontiera che è il Partito socialista, lasciarlo andare, con qualsiasi pretesto, lontano da quell'area del potere e della responsabilità, dove una forza popolare decide ad un tempo del suo destino e di quello della classe lavoratrice, sarebbe un atto di incoscienza del quale dovremmo vergognarci e pentirci. Resta il significato storico della politica di centro-sinistra, per la quale il socialismo italiano, respingendo la lusinga del massimalismo e della demagogia, s'impegna fino in fondo non per lasciare le cose immutate, non per perpetuare e cristallizzare ingiustizie, ma per assicurare nell'ordine democratico un profondo mutamento, nel senso dell'eguaglianza e della giustizia, degli assetti sociali e politici. Se si vuol chiamare questa sollecitudine a non disperdere una non scelta, lo si dica pure. In realtà la nostra responsabilità è di coinvolgere in una autentica politica di centro-sinistra, di progresso nella libertà e nella partecipazione popolare, tutte le componenti socialiste che la particolare struttura della società italiana genera e rende, ad un tempo, comprensibili e durevoli. Si domandano, e giustamente, atti di responsabilità. Ma non è forse, accanto ad altri, un atto responsabile il fatto stesso della disponibilità socialista, ed infine di tutto lo schieramento socialista, a sostenere un governo, quale il nostro, non chiuso in se stesso, non adagiato sul presente, ma aperto ad apporti attesi ed auspicati e caratterizzato da una lungimiranza che sospinge appunto verso un avvenire diverso e migliore?

Il dato della presenza del Partito socialista italiano nell'area delle responsabilità e dei compiti di Governo mi sembra, dopo una lunga e tormentata esperienza, acquisito. È nella logica della situazione, come seria e durevole linea di tendenza, trasporre

dal centro alla periferia, dal Parlamento al paese, l'intesa di Governo, sotto la spinta, ad un tempo, della volontà politica dei partiti, dei loro intendimenti costruttivi e del successo della politica di centro-sinistra; una politica, la quale, invece di essere messa in crisi dagli avvenimenti, sappia dominarli e trarre da risultati soddisfacenti una durevole investitura ad operare come forza dirigente non solo nei tempi tranquilli, ahimè quanto rari in Italia e nel mondo, ma anche nei tempi di difficoltà e di strettezza nei quali ci tocca vivere. Perché non c'è investitura intermittente, non c'è compito che valga un giorno sì ed un altro no, ma una investitura permanente, un compito continuo nitidamente disegnato nell'insieme, dalla politica interna a quella economica e sociale, a quella, infine, internazionale. Quella coerenza insomma feconda che, rendendo certo il quadro politico e assicurando il paese, sia la prima e fondamentale garanzia contro la tentazione della violenza e la minaccia del fascismo.

È con profonda amarezza che si deve constatare come il fascismo rinasca dalle sue ceneri, dove lo avevano consumato la guerra esterna e la guerra civile, pur dopo trent'anni di normale vita democratica e di profonde innovazioni sociali e politiche; pur in presenza di un fortissimo schieramento popolare, diviso sulla soluzione da dare ai molteplici problemi del paese, ma certo solidamente unito nell'opporre ancora una volta la più forte, e vittoriosa, resistenza ad ogni tentativo di reintrodurre la logica assurda e disumana della violenza e di riportare l'Italia sotto il giogo fascista. Questo netto rifiuto, politico e morale, ribadito in un'epoca nella quale sarebbe sembrato impensabile il venire in evidenza di un fenomeno, nella logica delle cose, finito e chiuso, si colloca di fronte a fatti numerosi, gravissimi, legati da un filo neppure troppo sottile e tali da turbare profondamente la coscienza democratica del nostro paese. Per quanta efficacia possa esplicitare il terribile gioco della violenza, per quanto ne risultino compromessa la sicurezza civile e minate le basi della convivenza, sia ben chiaro che non ci lasceremo sopraff-

fare e che non sarà consentito ad un'infima minoranza di deviare il corso della storia e di annullare, con l'intimidazione ed addirittura l'uso della forza, il processo di riscatto civile, di elevazione sociale e di pacifica ed utile dialettica democratica; un processo instauratosi in forza della maturazione del paese e destinato, perciò, a continuare e ad arricchirsi ancora. Non sottovalutiamo la gravità della minaccia nè il fatto, di per sé significativo, che nessuna, per quanto approfondita, indagine sia riuscita ad inchiodare ancora alle loro responsabilità gli autori, misteriosi ed ignoti, dei più efferati crimini che la storia dell'Italia moderna sia chiamata a registrare.

Tutto ciò, come altre cose, consigliamo di affinare le tecniche della prevenzione e della repressione di siffatta inusitata forma di delinquenza. Mentre desidero ricordare che la particolare attenzione imposta dall'eccezionale verificarsi di violenze di netta origine fascista non ci rende insensibili ed inerti di fronte ad altre violenze che dovessero verificarsi ed in effetti si verificano, rendo omaggio alle Forze dell'ordine, le quali sono impegnate in molteplici forme, ed anche con il nuovo Ispettorato contro il terrorismo, in un'opera esemplare e senza sosta di prevenzione e di repressione. Intendiamo opporci oltretutto alla criminalità politica, anche a quella comune che ha avuto specie negli ultimi tempi tanto allarmanti manifestazioni.

Nuovi strumenti legislativi, almeno per quanto riguarda il regime della libertà provvisoria, sono probabilmente necessari, per rendere più fecondo il lavoro di questi devoti servitori dello Stato, la cui condizione, in tempi e modi opportuni, dovrebbe essere sostanzialmente migliorata. Ma dobbiamo dire ancora che, quale che sia il vantaggio che con il compimento di simili gesta ci si proponga di conseguire, le forze politiche, direttamente espresse o indirettamente collegate a questo Governo, ritengono di avere stabilito un giusto equilibrio politico, in presenza del quale il paese può essere considerato secondo le regole democratiche adeguatamente rappresentato. Esso non rinuncerà a questa conquista civile per timore della reazione violenta degli scontenti e dei nostalgici. Come non c'è

da temere che l'asse politico possa essere spostato a sinistra, il che sarebbe un'arbitraria pericolosa forzatura della realtà politica del paese, così nessuno può sperare di far arretrare verso destra l'orientamento politico in Italia.

Siamo coscienti di tutte le nostre responsabilità e siamo fermamente decisi a continuare a percorrere la lunga e difficile strada che ci sta dinanzi, fino alla piena normalizzazione delle istituzioni e degli ordinamenti del nostro paese.

Il nostro atteggiamento nei confronti dell'estrema destra, che purtroppo non esaurisce qui la sua presenza nella vita nazionale, non può essere che di recisa opposizione, che sappiamo del resto essere ricambiata per quanto riguarda la formula realizzata e l'indirizzo politico perseguito. Vi è quindi una divergenza politica di fondo, che non lascia altro posto che all'esercizio dei diritti ed all'adempimento dei doveri sanciti negli ordinamenti democratici e parlamentari.

Diversa è certo la posizione del Partito liberale che giudica, pur nell'opposizione alla formula politica, atto per atto l'operato del nostro Governo. Il Partito liberale è un partito democratico, che ha rifiutato la suggestione della grande destra totalitaria, anche se resta, per sua scelta ed insieme per obiettive ragioni, del tutto fuori della logica della politica di centro-sinistra. In quanto esso è mosso da ispirazione democratica, osservazioni, critiche e proposte di questo partito saranno sottoposte ad attento esame per una risposta non pregiudiziale tanto quanto non è pregiudiziale l'opposizione liberale. Da questo ad intravedere un pentapartito che poggi sul consenso socialista e sul semidissenso liberale v'è una lunga strada. E devo dire francamente che non vedo esistere le condizioni politiche che potrebbero indurre a percorrerla.

Resta il discorso del Partito comunista. Di fronte ad esso i partiti che costituiscono o appoggiano questo Governo hanno, com'è naturale, una certa diversità di atteggiamenti in relazione alle loro tradizioni ed idealità. Essi convergono però almeno su di un punto, ed è poi quello che interessa il Governo come tale. Non si tratta infatti di dire

in questa sede l'opinione mia o dell'onorevole La Malfa o di altri, che abbiamo avuto tutti occasione di esprimere in sedi proprie ed in armonia con gli indirizzi fondamentali dei nostri rispettivi partiti. Il punto nel quale ci ritroviamo certamente uniti è nel rilevare la diversità tra il Governo, con le sue intuizioni e propositi generali, ed il Partito comunista nella sua ideologia e funzione nello schieramento politico italiano. Una diversità che possiamo qualificare di polemica o dialettica, in quanto essa induce a ribadire che il Governo è collocato nel suo ruolo, che intende assolvere fino in fondo, di maggioranza, ed il Partito comunista in quello suo proprio di opposizione che esso porta avanti, del resto, egregiamente, ritraendone rilevanti possibilità d'influenzare in Parlamento, nelle regioni e nelle istituzioni locali (dov'è talvolta anche robusta maggioranza) la vita generale del paese. Il rapporto tra noi ed i comunisti è quindi per sua natura dialettico. Una democrazia è caratterizzata sotto due diversi profili, dell'alternativa cioè e del confronto. Non dirò che in linea di principio non vi siano entrambe queste caratteristiche in un libero gioco democratico qual è il nostro. Ma il realismo ci induce a prendere atto di quelle profonde diversità che rendono meno credibili in Italia che non sia altrove la prospettiva di quella vera alternanza al potere delle forze implicate nel gioco politico. Sicchè ebbi a dire — e credo sia profondamente vero — che la democrazia italiana è, per la grande distanza che separa dall'opposizione comunista le forze alleate di maggioranza, una democrazia difficile, e cioè con ridotte possibilità di un vero e continuo succedersi di forze politiche nella gestione del potere. Da qui il rifiuto di prendere in considerazione il cosiddetto compromesso storico, una sorta di incontro a mezza strada, qualche cosa di nuovo che ad un tempo sia e non sia un alternarsi nei ruoli di maggioranza ed opposizione, il profilarsi di una diversità che non consista in un mutamento delle forze di guida, ma nel deformante aggiungersi ad altre della componente comunista. L'esistenza di questo Governo significa che non accettiamo questa prospettiva. Ma per quanto difficile sia, per le ragioni già

dette, la democrazia italiana, essa non cessa di essere una democrazia, ed anzi resta scorrevole e feconda specie se si consideri il secondo profilo sotto il quale essa si presenta e cioè quello del confronto. Tanto infatti siamo chiusi alla confusione tra maggioranza ed opposizione, quanto siamo aperti all'attenta e costruttiva considerazione e valutazione politico-parlamentare di quel che viene pensando, dicendo e facendo valere con inalterata presenza il Partito comunista sulle questioni cruciali che soprattutto la crescita tumultuosa del paese va proponendo. Di questo confronto, dai limpidi contorni e che può approdare anche all'accettazione, concorde nella maggioranza, in tutto od in parte, di emendamenti e proposte dell'opposizione, non solo non abbiamo timore, ma anzi lo ricerchiamo come una sorta di verifica, comunque si risolve la comparazione, della giustezza delle tesi che in buona fede abbiamo professato e portato avanti. È innegabile del resto che il Partito comunista è la più potente delle opposizioni, ha forti radici popolari, elabora con impegno, e talvolta con finezza, tesi e proposte che il legame profondo con vasti settori di elettorato (non tutto ideologicamente comunista) gli vanno suggerendo. In questo stato di cose l'attenzione è dovuta ed il confronto interessante. Ma un dibattito come questo nè significa nè prelude in alcun modo ad un rapporto diverso da quello giusto e nitidamente espresso, quando si è detto che il Governo si colloca, nella sua autonomia ed autosufficienza politica e programmatica, come maggioranza di fronte ad opposizioni, lieto se il suo senso di responsabilità, che lo fa particolarmente pensoso in quest'ora difficile di corretto e costruttivo rapporto con il paese e le forze politiche nel loro insieme, troverà una risposta polemica e stimolante, ma, come è stato detto, responsabile.

Nel quadro complesso, che sono andato delineando, non ho parlato esplicitamente della Democrazia cristiana. Nè credo che tocchi a me farlo. Mi sia consentito solo di dire, insieme con la mia profonda gratitudine per la fiducia accordatami, che in questa complicata e difficile problematica la Democrazia cristiana è presente con lucida visione, con capaci-

tà dialettica, con senso della storia, con la consapevolezza delle responsabilità che continuano ad incombere su di essa come partito popolare e democratico di dominante importanza.

Il confronto, del quale stiamo parlando, si fa non tanto su idee generali (il che è piuttosto compito dei partiti) ma su precise impostazioni programmatiche, seriamente e responsabilmente elaborate. Dovrò qui limitarmi a cenni soltanto, tanto vasta ed impegnativa è la materia, per la quale del resto faccio riferimento sia al documento elaborato dall'onorevole Fanfani ed accettato, in linea di massima, oltre che dalla Democrazia cristiana, dagli altri partiti ora impegnati, sia al ricco patrimonio di idee contenuto nel programma dell'ultimo governo Rumor, le cui proposte, alcune del resto già giunte alla sede parlamentare, facciamo nostre.

Ma vorrei in particolare sottolineare quanto attiene ai diritti civili e politici, materia nella quale le innovazioni non costano in misura incompatibile con il momento di austerità che il paese vive. Mi siano però consentite alcune considerazioni.

L'attuazione del disegno costituzionale ha la sua linea fondamentale, tanto ai fini dell'efficienza dei pubblici poteri quanto ai fini di una reale partecipazione democratica, nello sviluppo delle autonomie locali e in primo luogo delle regioni, che rappresentano il dato più rilevante del nostro ordinamento e la cui collaborazione è necessaria al Governo per far fronte ai gravi e complessi problemi del paese.

La collaborazione tra Governo e regioni richiede un dialogo continuo, leale e costruttivo, per assicurare, fuori da esasperanti conflitti, l'armonia della politica economica nazionale e la pur essenziale unità dell'ordinamento. Tale dialogo presuppone un quadro di certezze sui rispettivi ruoli, le rispettive competenze e le rispettive scelte di politica economica, sociale e civile, che, nonostante gli importanti passi fatti sin qui, non può ritenersi ancora sufficientemente definito. È perciò necessario proseguire ed intensificare il dialogo tra la Presidenza del Consiglio e, per essa ed in essa, il Ministro per le regioni ed i presidenti delle giunte.

Oggetto più immediato di questo dialogo è l'impegno del Governo di completare, prima del rinnovo dei consigli regionali, la disciplina del trasferimento alle regioni dei poteri dell'Amministrazione centrale e degli enti pubblici nazionali, di riformare la legge finanziaria, di modificare la contabilità regionale, di sollecitare l'approvazione delle più importanti leggi-cornice e di risolvere infine le questioni più rilevanti delle regioni a statuto speciale. Contemporaneamente, si tratta di valorizzare le possibilità di coordinamento che a livello locale possono offrire i programmi regionali per la ripresa nel modo più proprio ed immediato della programmazione economica nazionale.

Il Governo sa perciò di poter contare fin d'ora sui positivi risultati della collaborazione con le regioni, per le quali giunge ormai il momento di spiegare tutte le loro capacità di governo e di amministrazione negli importanti settori ad esse affidati, per far fronte alle responsabilità politiche che loro competono rispetto a ciascuna realtà regionale.

Desidero poi assicurare la particolare ed amichevole attenzione del Governo per la Regione Trentino-Alto Adige con i suoi particolari ordinamenti, al fine di rendere possibile una pacifica e feconda convivenza tra i diversi gruppi linguistici.

La sempre più ricca articolazione del corpo sociale, i ritmi di sviluppo del sistema produttivo, la crescente domanda di partecipazione democratica danno particolare rilevanza, specie nell'attuale delicata congiuntura, all'elaborazione e realizzazione di una politica delle istituzioni amministrative. Tale politica non solo dovrà porre al servizio dell'interesse pubblico nel campo sociale ed economico una struttura amministrativa e di direzione politico-esecutiva modernamente efficiente, produttiva e competitiva, ma, nelle mutate condizioni culturali e sociali, dovrà conferire all'Amministrazione, diretta e indiretta dello Stato, autorità e autorevolezza nuove in un rapporto di comprensione e credibilità da parte delle forze culturali, sociali, politiche, delle organizzazioni sindacali ed economiche, dei lavoratori, dei giovani, degli imprenditori e dei cittadini tutti.

Il Governo intende perciò portare avanti la nuova legge sulla Presidenza del Consiglio, la ristrutturazione organica e funzionale dei ministeri, affrontare il problema di un più razionale impiego del personale secondo criteri di funzionalità e mobilità, adottare le misure necessarie per innovare le tecniche di organizzazione e di lavoro.

Il Governo chiede perciò al Parlamento che gli vengano conferiti in tempi brevi i necessari strumenti con riguardo al disegno di legge di delega già approvato dal Senato e si riserva di sottoporre, per altri temi, le sue proposte.

Sulla base del fondamentale documento Lucifredi, il Governo pertanto elaborerà, con la più ampia consultazione e collaborazione delle regioni e del mondo scientifico, un apposito disegno di legge.

Il rilievo poi che l'amministrazione indiretta dello Stato ha nella vita sociale induce a sollecitare al Parlamento la rapida approvazione del disegno di legge sul riordinamento degli enti pubblici già discusso dinanzi alla Camera. Il Governo da parte sua assume l'impegno di dare a tale riordinamento rapida attuazione, anche provvedendo, nel previsto termine di tre anni, alla soppressione degli enti non più utili.

Desidero confermare che il Governo intende continuare a sviluppare i rapporti con i sindacati. Si tratta di grandi forze sociali, espressione di esigenze autentiche che è nostra responsabilità conoscere e valutare. Grandi forze sociali non limitate ad un'epidica azione rivendicativa, ma dotate di senso di responsabilità, di misura e di consapevolezza civica, sono esse canali importanti per il raccordo tra Governo e paese. E, si noti, ciò può e deve avvenire nei due sensi, dal sindacato al Governo e dal Governo al sindacato e, per questo tramite, alle masse lavoratrici, le quali hanno acquisito, anche per una sofferta ed efficace dialettica interna, una visione d'insieme ed un senso autentico delle necessità nazionali. Ciò può avvenire, prevalentemente, nelle forme flessibili dell'incontro politico, ma anche nelle sedi istituzionali del Consiglio, da riformare, dell'economia e del lavoro ed in quelle proprie della programmazione.

Tutto ciò, sia detto chiaramente, salvaguardando, come nostro preciso dovere, le prerogative proprie del Parlamento e del Governo.

Vorrei pure ricordare la concessione di diritti politici in un'età che la maturità dei nostri giovani mostra poter essere sensibilmente anticipata. Per questa, come per analoghe iniziative, il Governo si sente pienamente impegnato.

Per quanto riguarda i problemi dell'informazione, il Governo, avvalendosi delle indicazioni emerse dall'indagine conoscitiva parlamentare, intende presentare, nel più breve termine e dopo aver esperito le necessarie consultazioni con le categorie operanti nel settore, un disegno di legge di riforma organica dell'editoria.

È impegno del Governo sollecitare l'approvazione definitiva della riforma del diritto di famiglia, il cui testo — proveniente dalla Camera che lo approvò nell'ottobre 1972 e già lo aveva approvato nella precedente legislatura — è all'esame della Commissione giustizia del Senato in sede referente. È superfluo sottolineare l'importanza e il significato — nel campo dell'adeguamento alla Costituzione e alle esigenze della società moderna della nostra legislazione civile — di questa riforma, che fu iniziata dal primo Governo di centro-sinistra da me presieduto e che ha suscitato nel paese tanto fervore di discussioni, di approfondimenti, di attese.

Il Governo si propone di affrettare al massimo — con il proposito e la speranza di non utilizzare interamente i due anni di durata della delega — i lavori per la stesura del nuovo codice di procedura penale, secondo i principi, i criteri e le precise direttive contenuti nella legge di delega 3 aprile 1974, n. 108. Anche questa riforma, che ha iniziato il suo cammino nel 1965 su un disegno di legge presentato dal Governo da me allora presieduto, è attesa come necessaria ed urgente, per assicurare al processo italiano uno strumento moderno, unitario nella sua impostazione, meno attento alle formalità che al suo scopo essenziale di rendere la giustizia penale più sicura e sollecita. Sono al lavoro di redazione qualificati gruppi di lavoro le cui conclusioni saranno sottoposte — istituto per istituto — alla Commissione Consultiva prevista dalla legge di delega, la quale ha già cominciato

ad esprimere pareri di indirizzo su alcuni argomenti fondamentali.

Il Governo confida nel prossimo compimento dell'*iter* parlamentare della riforma del primo libro del codice penale che, approvato dal Senato nel gennaio 1973, trovasi in corso di esame in sede legislativa presso la Commissione giustizia della Camera; ed egualmente in una prossima conclusione dell'esame, da parte della Camera dei deputati, che ha già esaurito la discussione generale, della riforma dell'ordinamento penitenziario il cui testo, pervenutole dal Senato, ha subito, in sede referente in Commissione, aggiornamenti e precisazioni capaci di placare apprensioni e perplessità dell'opinione pubblica giustamente allarmata dal dilagare della criminalità e portata a reclamare non maggiore crudeltà dell'espiazione (ciò che sarebbe inaccettabile), ma maggiore sicurezza della custodia carceraria nel pieno rispetto dello scopo della pena costituzionalmente determinato.

L'economia di queste dichiarazioni non consente l'esame di tutti gli altri temi affrontati in disegni o proposte di legge già presentati o in corso di preparazione che egualmente formeranno oggetto dell'attenzione e dell'impegno del Governo, dalla riforma dell'ordinamento forense alla legge sul patrocinio dei non abbienti, che dovrà essere realisticamente esaminata tenendo conto della dimensione effettiva della spesa statale che essa importa e della esperienza fornita dalle norme in materia di patrocinio gratuito già operanti nel nuovo processo del lavoro.

Ma va ricordato che parte rilevante dei problemi della giustizia sono di carattere organizzativo e strumentale. E pertanto la più solerte attenzione sarà dedicata a tali problemi (da quelli dell'edilizia giudiziaria e carceraria, a quelli della ricostituzione degli organici del personale ausiliario dopo l'imponente esodo), utilizzando con maggiore prontezza ed efficacia normative e stanziamenti già esistenti e proponendo gli altri provvedimenti necessari e compatibili con le necessità di contenimento della spesa pubblica.

L'entrata in applicazione della legge sullo stato giuridico per il personale della scuo-

la statale e per la creazione dei nuovi organi di partecipazione è un momento importante nella storia dei nostri ordinamenti scolastici. Ad una scuola che si è quantitativamente modificata in questi anni in modo straordinario, giungendo a rappresentare ormai una realtà di circa undici milioni di studenti, si è voluto imprimere un carattere nuovo mediante la creazione degli organi di partecipazione, strumenti importanti di presenza, nell'ambito delle precise competenze di ciascuno, delle varie componenti della comunità scolastica, insegnanti, studenti, genitori come ai livelli propri di responsabilità i rappresentanti delle Regioni, degli Enti locali e delle forze sociali. C'è da esprimere l'augurio che il complesso avvio di questa esperienza molto avanzata possa svilupparsi nel modo più ordinato e fecondo. Condizione pregiudiziale è che essa venga rispettata da parte di tutti nella sua natura educativa ed interesse di tutti è che la scuola italiana si distingua per la serietà e la serenità degli studi. A questo riguardo precise sono le responsabilità del Governo come grande è la fiducia che il corpo docente saprà dare anche in questa delicata fase di avvio del rinnovamento delle nostre istituzioni educative il suo peculiare contributo di saggezza e di impegno.

Siamo, peraltro, tutti consapevoli dei molteplici interventi di riforma che ancora ci attendono al fine di migliorare il nostro sistema di istruzione. La tematica è vastissima e complessa così come molti dei problemi aperti non sono esclusivi nel nostro Paese. È, quindi, con lo spirito di apertura e di attenzione intorno ai problemi generali scaturenti dalla cosiddetta crisi della scuola come dall'esame approfondito degli specifici problemi della scuola italiana che possono e debbono prendere vita gli interventi di riforma.

Si deve sopperire con un nuovo piano pluriennale di spese alle indifferibili esigenze che scaturiscono dalle carenze in atto in materia di edilizia scolastica ed universitaria.

Si debbono rendere più incisivi gli interventi in materia di diritto allo studio, cioè di effettiva parità nelle opportunità, e che

consigliano un confronto fra lo Stato e le Regioni.

Debbono essere affrontati in una visione generale di riforma i molteplici problemi delle università di cui è indispensabile preservare il carattere, anche nella sua nuova dimensione di massa, di fondamentale centro di propulsione e di attuazione della ricerca scientifica.

A questo riguardo e per accennare solo ad alcuni aspetti caratterizzanti della riforma delle nostre istituzioni universitarie, è importante introdurre l'organizzazione dipartimentale nell'ordinamento universitario come pure riprendere il vecchio tema del diploma di primo livello e della introduzione del dottorato di ricerca.

È necessario procedere sulla via della riforma della scuola secondaria superiore, anche al fine di correggere la frammentazione eccessiva di specializzazioni riscontrabili negli attuali ordinamenti, provvedendo altresì a ridefinirne i programmi di studio, anche per accompagnarne il processo di progressiva trasformazione. Nello stesso tempo è necessario definire meglio il ruolo delle regioni in materia di formazione professionale.

È altresì impegno del Governo di procedere al potenziamento della scuola nel periodo dell'obbligo e all'estensione della scuola materna.

È infine necessario affrontare in modo organico e realistico il vasto tema dell'educazione per gli adulti.

Sempre più ampie risorse sono state destinate dal Paese al sistema di istruzione. È doveroso, per conseguenza, con la fissazione di precise priorità e di organici piani di intervento, garantire, attraverso il canale della istruzione, il più alto beneficio per la collettività in termini di crescita umana e civile delle giovani generazioni.

Nel corso del 1974 le economie dei paesi industriali sono state caratterizzate da esplosioni inflazionistiche senza precedenti; il tentativo di contenerne l'ampiezza con il ricorso alla politica monetaria conferisce consistenza alla minaccia di una recessione generalizzata. La concentrazione di redditi nei paesi produttori di petrolio largamente ec-

cedenti la loro capacità di spesa attribuisce a questi paesi il potere di ampliare le oscillazioni dei rapporti di cambio tra le monete dei maggiori paesi industriali spostando gli ingenti fondi liquidi dei quali essi dispongono. La costruzione di un sistema monetario internazionale coerente con l'obiettivo di un ordinato sviluppo dei paesi industriali e di quelli emergenti appare impossibile.

Ma l'incombente minaccia di disgregazione del sistema economico internazionale e la necessità di impedire che ciò accada nell'interesse comune di produttori e consumatori di petrolio dovrebbe convincere gli uni e gli altri della necessità di concordare una strategia globale. Da parte nostra non si è mancato e non si mancherà di cooperare in tutte le sedi affinché si giunga alla definizione di quella strategia, senza che alcuno tragga profitto dalla propria condizione di forza o dalla propria condizione di debolezza.

Tra i paesi industriali siamo il più esposto; intendiamo risolvere le nostre difficoltà accettando i vincoli derivanti dalla nostra appartenenza alla comunità internazionale. Quei vincoli sono divenuti più stringenti in seguito al nostro ricorso al credito delle istituzioni internazionali; non ci doliamo che ciò sia accaduto essendo nostra convinzione che l'avanzamento economico del nostro paese non riuscirebbe fattibile se esso recedesse i legami che lo uniscono al resto del mondo. La crisi in atto conferma che nessun superamento di essa sarebbe attuabile se tutti e non soltanto noi non accettassero qualche limitazione della sovranità nazionale.

Nell'ambito del Fondo monetario internazionale abbiamo appoggiato le iniziative volte alla istituzione di una speciale facilitazione di credito destinata a finanziare i disavanzi; siamo stati l'unico dei paesi industriali ammesso a quella forma di finanziamento. Auspichiamo che nel corso del 1975 l'azione intrapresa dal Fondo incontri il consenso dei produttori di petrolio e crediamo che quanto più ampia essa sarà, tanto maggiore sarà il contributo alla stabilità del sistema monetario internazionale. Abbiamo sostenuto le pro-

poste della Commissione della Comunità economica europea concernenti il collocamento diretto di prestiti da parte della Comunità. Analogo atteggiamento abbiamo assunto nell'ambito dell'OCSE.

Il Segretario di Stato dottor Kissinger ha proposto un programma di cooperazione fra i maggiori consumatori di petrolio. Crediamo risponda all'interesse nazionale concorrere all'attuazione di quel programma alla condizione che esso non conduca ad una contrapposizione fra consumatori e produttori di petrolio ma ad un incontro fra gli uni e gli altri mediante il quale si definisca nella comunanza degli obiettivi un comportamento atto ad avvicinare al loro raggiungimento.

Mentre la situazione della nostra bilancia dei pagamenti ci induce a sollecitare qualunque iniziativa promuova una redistribuzione di fondi dalla quale il nostro paese possa avvantaggiarsi, osserviamo che, quando essa abbia luogo nella cerchia dei paesi consumatori soltanto, non elimina i pericoli insiti nell'accumulazione di fondi liquidi nel ristretto gruppo dei paesi produttori: la causa di instabilità del sistema monetario internazionale permane.

Uno sviluppo duraturo degli scambi internazionali non potrebbe avvenire in un sistema poggiato sopra un aumento indefinito di debiti e un aumento indefinito di crediti in forma liquida. Occorre muovere verso l'equilibrio degli scambi di beni e servizi e nel corso del tempo verso un avanzo dei paesi debitori; essendo fra questi ne sentiamo l'assillo. Gioverà a questo fine l'accelerazione dei programmi di investimento da parte dei paesi produttori di petrolio; nella misura nella quale quei programmi non siano sufficienti per assorbire la totalità degli introiti in valuta estera di quei paesi, dovrebbe porsi il problema di un loro trasferimento ai paesi in corso di sviluppo. Esportando verso questi ultimi maggiori quantità di prodotti, i paesi industriali pagherebbero una parte delle proprie importazioni di petrolio; sorgerebbe così un sistema economico più equilibrato e al tempo stesso meno ingiusto.

Il problema dell'altezza del prezzo del petrolio e di un suo possibile contenimento dovrebbe essere considerato nel contesto sopra

descritto. La globalità delle soluzioni e la ricerca di esse in ambito multilaterale non esclude l'opportunità di accordi bilaterali con i paesi che hanno in corso programmi di sviluppo, all'attuazione dei quali anche il nostro paese ha contribuito e intende contribuire in sempre più larga misura.

La complessa situazione internazionale esige che insieme con le altre anche la nostra voce sia ascoltata. Ma ciò non sarebbe possibile quando essa seguitasse a levarsi da un paese che mostrasse di essere incapace di restringere nel proprio interno l'area della paralisi burocratica, del privilegio, della dissipazione. Non otterremo credibilità se seguiranno a mostrare che l'eliminazione delle contraddizioni delle quali soffre la nostra società si compie battendo le strade facili che conducono all'inflazione.

L'obiettivo prioritario della nostra politica economica rimane ancora quello di frenare l'ascesa dei prezzi, aumentati dapprima sotto la spinta dell'anormale rialzo delle materie prime, ma che continuano oggi a crescere soprattutto per il tentativo dei diversi gruppi sociali di conservare il livello reale del loro reddito, in presenza di un prodotto nazionale che si è ridotto a seguito del peggioramento delle ragioni di scambio internazionali.

La politica per ridurre l'inflazione è strettamente connessa alle politiche per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, poiché nessun successo durevole potrà essere conseguito sul fronte dei nostri conti con l'estero, se l'aumento dei prezzi non sarà contenuto ad un livello pari a quello dei nostri maggiori concorrenti.

La prospettiva di un raffreddamento dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali giustifica ora un maggior ottimismo circa la possibilità di una progressiva riduzione nel corso del 1975 dei saggi dell'inflazione interna; tuttavia è assai probabile che, ancora per molti mesi, l'aumento dei prezzi in Italia superi quello di tutti gli altri paesi d'Europa, ad eccezione della Gran Bretagna.

A parte le gravi conseguenze sulla distribuzione del reddito e in particolare sul salario reale dei lavoratori e dei pensionati e sulla creazione di sacche di rendita presso talu-

ni intermediari finanziari a danno delle imprese che producono, la continuazione del processo inflazionistico produce pesanti effetti deflazionistici sui livelli della produzione e dell'occupazione.

Siamo infatti ora entrati in quella fase del ciclo economico in cui l'inflazione non sostiene più con i suoi effetti di congiuntura drogata l'espansione della produzione, ma i costi tendono a crescere più rapidamente dei prezzi attesi e il gioco delle aspettative induce a smobilitare le scorte. La domanda finale diviene sempre più debole, sia perchè cadono le opportunità di investimento, sia perchè il timore della disoccupazione riduce la propensione a consumare, sia infine perchè i redditi di molti gruppi sociali non sono cresciuti allo stesso ritmo del costo della vita. Il nostro sistema produttivo appare già oggi seriamente compromesso dal ristagno della domanda in termini reali.

Dalla presentazione al Parlamento della relazione previsionale e programmatica sono passate appena otto settimane, ma in questo tempo l'aggravarsi della crisi economica internazionale e il rapido peggioramento delle prospettive sul mercato interno, testimoniate da una generale caduta degli ordini alle imprese, inducono a correggere in senso più pessimistico le previsioni per il 1975.

Il nostro ciclo economico, dopo la sfasatura degli anni scorsi, è ormai sincronizzato con la fase di recessione che da tempo coinvolge le maggiori economie industriali e che ha assunto in questo autunno difficile dimensioni preoccupanti e non prevedibili, solo qualche mese fa.

Se la coesistenza di inflazione e di recessione è un male che caratterizza l'intero sistema dell'economia mondiale, essa assume in Italia un carattere più acuto e più pericoloso per le debolezze intrinseche della nostra economia e della nostra società e per le tensioni tra i diversi gruppi sociali che la crescita rapida e disordinata del passato ci ha lasciato in eredità. A questo si aggiunge il forte deficit dei nostri conti con l'estero: nei mesi passati, alla forte dipendenza del nostro paese per i suoi approvvigionamenti energetici dall'estero, si era aggiunto, a peggiorare la bilancia dei pagamenti, l'effetto sulle importazioni e sulle esportazioni di

una domanda interna ancora vigorosa, sull'onda di un ciclo partito con un anno di ritardo rispetto a quello internazionale, con la conseguenza che per il 1974, accanto a un poderoso saldo negativo prodotto dall'aumento dei prezzi del petrolio, abbiamo accumulato altri tre o quattro miliardi di dollari di *deficit* non petrolifero. Tale *deficit* è ora, a causa del raffreddamento della nostra economia, in via di eliminazione e lo obiettivo di contenere nel 1975 l'indebitamento estero nei limiti del maggior esborso dovuto ai più alti prezzi petroliferi appare relativamente raggiungibile.

In questo quadro di un'economia in difficoltà i margini di manovra della politica economica sono ulteriormente ridotti dalla situazione della nostra finanza pubblica. Le spese sono cresciute disordinatamente negli anni scorsi sotto la pressione delle innumerevoli domande di una società esigente, per l'accavallarsi di reali problemi di bisogni sociali da soddisfare con le riforme e di spinte corporative che avremmo dovuto con più coraggio contrastare. Nel frattempo i nostri ordinamenti tributari, anche in relazione alla delicata fase della loro riforma, sono stati impari all'esigenza di trasferire alle pubbliche amministrazioni quote crescenti del reddito nazionale, in modo da permettere un fisiologico finanziamento con maggiori entrate fiscali della crescente spesa pubblica.

Anzi, proprio quando l'inflazione provoca un gonfiamento dei redditi e della domanda, la proporzione del prelievo fiscale rispetto al reddito tendeva a decrescere, cosicché nessuna azione stabilizzatrice veniva svolta dalla finanza pubblica. La rigidità della spesa e delle entrate delle pubbliche amministrazioni e i pesanti *deficit* della loro gestione finanziaria, difficilmente comprimibili nel breve periodo, minacciano di scaricare sull'apparato produttivo del paese tutto l'onere dell'aggiustamento, poichè, in presenza di un mercato finanziario teso, la necessità di assicurare mezzi finanziari per coprire tale *deficit* riduce paurosamente il credito per le attività produttive e per gli investimenti destinati a creare in futuro nuova occupazione. Ma non solo per i suoi costi e per gli eccezionali livelli del suo *deficit*, più facilmente sopportabili fino a quando l'eco-

nomia è in espansione, la macchina pubblica pesa così gravemente sull'attuale fase di cattiva congiuntura, ma anche perchè i non risolti problemi della riforma amministrativa, la permanenza di ordinamenti arcaici che premiano valori e comportamenti contraddittori rispetto alle esigenze di una moderna gestione, la carenza di un decentramento razionale che responsabilizzi i diversi livelli decisionali impediscono di mobilitare l'apparato pubblico per gestire politiche d'urto che richiedono decisioni a tempi accelerati o per esercitare controlli diffusi sui comportamenti dei privati che siano in contrasto con il disegno della politica economica nazionale. Di qui gli insuccessi nella politica di controllo dei prezzi e di repressione delle evasioni fiscali e delle frodi valutarie; di qui la stasi degli investimenti in opere pubbliche; di qui, infine, le stesse gravi manchevolezze che andiamo scoprendo con crescente preoccupazione nello sviluppo di settori strategici come in quello dell'elettricità.

Non ci sfuggono quindi i rischi dell'attuale situazione economica caratterizzata dai pericoli di segno opposto della recessione e della inflazione, nè i vincoli che devono essere realisticamente accettati derivanti dalle insufficienze negli strumenti operativi di cui il Governo dispone.

Come facemmo altre volte nell'esperienza degli ultimi quindici anni, dovremo accettare nei prossimi dodici mesi una battuta d'arresto nello sviluppo della domanda interna per distruggere i germi dell'inflazione e per creare più spazio alle esportazioni nette. Il Governo, tuttavia, non intende subire passivamente il ciclo economico, ma si propone di sorvegliarne l'evoluzione per scongiurare il pericolo che da una recessione controllata il paese scivoli in una lunga depressione.

Davanti a questo difficile quadro, anche la politica economica dovrà articolarsi in un insieme di misure, talune restrittive, altre espansive, in una strategia complessa, al successo della quale molto contano la rapidità delle decisioni e l'opportuna sequenza degli interventi.

Dobbiamo da un lato vigilare che taluni limiti di guardia siano rigorosamente rispettati nella dinamica dell'offerta di moneta, nell'evoluzione dei redditi monetari, nello

sviluppo della spesa pubblica corrente; ma, nel contempo, dobbiamo fornire stimoli perchè l'attività produttiva non si afflosci; eliminare talune strozzature dovute alla mancanza di investimenti pubblici; impedire che la disoccupazione aumenti pericolosamente. La congiuntura avversa non fornisce un pretesto per il rinvio delle riforme, ma anzi ci impone l'impegno di riparare la macchina mentre essa è in corsa, trovando il coraggio e la concordia di intenti, ispirati dal sentimento del pericolo mortale che, per l'intera comunità nazionale, la depressione dell'economia può rappresentare, per propositi audaci, per rinunce coraggiose, che in periodi di prosperità non abbiamo saputo fare. Il paese non uscirà dalle presenti difficoltà soltanto per la sua capacità di sopportare con pazienza, ma con passività, i sacrifici che la situazione impone, ma soprattutto per lo scatto di volontà, per il vigore e la fantasia con cui noi tutti sapremo affrontare la sfida di adattare l'economia ai nuovi equilibri internazionali, inventare nuove e più vere relazioni tra dirigenti e lavoratori, mobilitare all'estremo la capacità di lavoro delle pubbliche amministrazioni.

La lotta contro l'inflazione e l'obiettivo di riequilibrare i conti con l'estero impongono anche per il futuro prossimo un attento controllo della politica monetaria. L'offerta di liquidità deve essere contenuta secondo programmi precisi, sia per migliorare le partite correnti e il conto capitale della bilancia dei pagamenti, sia per impedire che un credito più facile fornisca un'ulteriore spinta al processo inflazionistico. La pressione di una politica monetaria severa va dunque mantenuta per un certo tempo, poichè un prematuro mutamento di rotta rischia di farci perdere in un sol colpo i lenti, quasi impercettibili successi finora ottenuti sul fronte della politica di contenimento dell'aumento dei prezzi, e quelli, più sostanziosi, già conseguiti in termini di riduzione dei saldi negativi verso l'estero.

Taluni aspetti dell'attuale politica monetaria dovranno tuttavia, dopo l'esperienza degli ultimi mesi, essere riesaminati ed eventualmente corretti. L'esigenza di frenare le fughe di capitali e di incentivare il rientro di quelli già all'estero impone di mantenere

i nostri tassi d'interesse più elevati di quelli internazionali. Il costo del danaro ha però raggiunto negli ultimi tempi livelli eccezionalmente alti, che non sono giustificati dalle dimensioni della manovra di restrizione del credito in atto, e minaccia di creare crisi di solvibilità a catena e di pregiudicare i conti economici di molte imprese.

La facilità con cui non pochi enti pubblici ricorrono all'indebitamento senza preoccuparsi degli oneri che si scaricheranno sui bilanci futuri ed il quadro largamente imperfetto nel quale si svolge la concorrenza tra le diverse banche e permette loro di spuntare tassi esorbitanti è alla radice di questo pericoloso fenomeno: bisogna dunque operare per correggerlo, senza per questo dover mutare gli indirizzi di fondo della politica monetaria. A ciò può giovare il richiamo dei dirigenti dei molti istituti di credito appartenenti al settore pubblico al loro ruolo e ai limiti che ad esso deriva allo spregiudicato sfruttamento di talune favorevoli situazioni di mercato; ma, ove ciò non basti, si renderanno necessari interventi più incisivi, volti a migliorare l'efficienza dei meccanismi concorrenziali e a reprimere gli abusi.

L'eccezionale livello della remunerazione dei depositi bancari ha aggravato la crisi del mercato obbligazionario, che ha visto scomparire quasi del tutto l'offerta di fondi da parte di privati; ne è seguita una restrizione nella provvista degli istituti speciali di credito. L'espansione del credito globale interno è stata perciò inferiore ai programmi comunicati a febbraio al Fondo monetario internazionale ed esiste oggi di conseguenza spazio per una moderata accelerazione nel finanziamento dell'economia. Tale spazio potrà essere occupato sia attraverso un allargamento delle operazioni di credito industriale e del credito fondiario, sia permettendo una maggiore espansione del credito ordinario per il sostegno dei cicli di produzione delle imprese che programmano di aumentare la quota del loro prodotto collocata all'estero.

Nell'ultimo anno si è proceduto ad una più controllata politica dei bilanci della pubblica amministrazione il cui deficit di cassa si manterrà per il 1974, nonostante l'inflazione, a livelli monetari analoghi a quelli del 1973. Tale livello è tuttavia anormalmente

elevato ed esso dovrà essere progressivamente ridotto nella prospettiva della espansione delle esportazioni e degli investimenti negli anni futuri. In particolare dovrà essere scartata qualsiasi ipotesi di un aumento delle spese correnti senza una immediata copertura fiscale e sarà dunque necessario, attraverso il più attento controllo da parte del Dicastero del tesoro dei flussi di cassa delle diverse amministrazioni, procedere anche al taglio di spese che per la loro natura possono essere rinviate nel tempo, pure se già contemplate nel bilancio dello Stato 1975 presentato alla Camera. La necessità di una severa revisione delle spese è legata anche alla probabilità che nel corso del prossimo anno lo Stato debba assumersi nuovi oneri in relazione alla necessità di socializzare una parte dei costi della crisi economica, in particolare di quelli derivati dall'aumento della disoccupazione. Un controllo attento, condotto al più alto livello di Governo, dovrà essere esercitato sulle assunzioni di personale da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici, nel quadro di un impegno ad una migliore utilizzazione del personale, favorendo la sua mobilità tra le diverse amministrazioni, e dovranno essere valutate, in un franco scambio di opinioni con i sindacati, le gravi conseguenze sui *deficit* di molti enti pubblici derivanti da livelli salariali ingiustificatamente più elevati di quelli dell'amministrazione centrale dello Stato.

Una maggiore libertà di manovra esiste invece per il finanziamento delle spese di investimento, particolarmente di quelle nei settori prioritari cui accennerò successivamente, ove sia possibile assicurare una loro copertura sul mercato finanziario, senza aumentare il ricorso al finanziamento monetario da parte dell'Istituto di emissione.

L'equilibrio della finanza pubblica va anche perseguito con una rigorosa politica tributaria la quale non dovrà risolversi nell'approvazione affrettata di nuovi provvedimenti legislativi per compensare un gettito che potrebbe derivare dalla rigorosa applicazione della riforma, ma si concretterà attraverso una severa azione amministrativa che introduca rapidamente gli strumenti di accertamento previsti dalla nuova legislazione. In particolare si provvederà anzitutto, sotto il

profilo normativo, alla emanazione delle disposizioni correttive ed integrative previste dalla legge delega in relazione alle esperienze acquisite nel periodo di applicazione finora trascorso. Eventuali esigenze di rettifiche o modificazioni che superino i limiti consentiti dalla legge di delegazione formeranno oggetto di provvedimenti legislativi che dovranno altresì considerare alcuni aspetti che derivano dai mutamenti della situazione economica e dalla diminuzione che si è verificata nel potere d'acquisto della moneta. Si esclude nel modo più netto che rientri nei programmi e nelle prospettive del Governo l'introduzione di un'imposta patrimoniale della quale così inopportuna-mente si continua a parlare in alcuni ambienti e da parte di alcuni organi di stampa.

Sotto il profilo amministrativo verrà compiuto ogni sforzo per consentire la precisa e rigorosa applicazione delle norme tributarie. Va fatto tuttavia presente che ci troviamo in una situazione di estrema difficoltà, per gli esodi ingenti che l'Amministrazione ha subito, non accompagnati dalla necessaria opera di revisione delle strutture organizzative e di riqualificazione del personale, nonchè per il ritardo nell'approvazione dei provvedimenti legislativi presentati al Parlamento, intesi a far fronte alle esigenze dell'organizzazione dell'amministrazione. La opera di riorganizzazione amministrativa — alla quale ogni possibilità reale di azione è inevitabilmente subordinata — non può essere improvvisata nè può essere svolta in un breve periodo, ma richiederà un impegno coerente e tenace di molti anni.

La particolare natura dell'inflazione in questa fase della congiuntura economica del nostro paese non permette di affidare la politica di stabilizzazione dei prezzi soltanto al contenimento della domanda globale attraverso gli strumenti della politica monetaria e fiscale, ma impone anche di sorvegliare attentamente l'andamento dei prezzi e l'evoluzione della contrattazione salariale. In un periodo di alta congiuntura e di crescita inflazionistica della domanda, a poco valgono i controlli diretti sui prezzi dei singoli prodotti o la moderazione dei sindacati nella rivalutazione delle remunerazioni: ma in una fase come l'attuale, tali controlli e tale

moderazione possono accelerare il processo di stabilizzazione e ridurre l'impatto deflazionistico dei meccanismi di inflazione e delle politiche di contenimento della domanda. Occorre dunque riprendere con ocularità, ma anche con rinnovato vigore, le politiche di regolamentazione dei prezzi di taluni prodotti alimentari attraverso gli opportuni interventi dell'AIMA, le cui strutture operative saranno convenientemente rafforzate e a cui saranno assicurati i necessari finanziamenti. Si procederà altresì alla ristrutturazione delle tariffe elettriche nell'interesse dei consumi popolari necessari. Le strutture tecniche del CIP subiranno una radicale revisione e la sua azione di controllo sarà accentuata in modo che la caduta dei prezzi delle materie prime si rifletta prontamente nei prezzi dei prodotti finali. Un'azione a più largo respiro per razionalizzare la distribuzione sarà condotta promuovendo, con idonee forme di incentivazione, l'evoluzione strutturale del settore, con l'incontro tra forme associative di cooperative e di dettaglianti e iniziative commerciali di grandi dimensioni.

Sono consapevole che il dialogo tra Governo e sindacati nelle presenti circostanze, in Italia come in qualunque altro paese, non sarà nè facile nè privo di incomprensioni e di rischi di fallimento. Sono però anche convinto che i paesi che hanno una maggiore possibilità di sopravvivere all'attuale crisi non sono quelli più ricchi di materie prime e di fonti energetiche, ma quelli in cui sarà possibile instaurare un più fecondo rapporto e una più immediata comprensione tra il Governo e le classi lavoratrici. Se infatti i Governi, nel tentare di stabilizzare l'economia e di garantire il valore della moneta si vedono costretti a seguire politiche monetarie e politiche fiscali restrittive, mentre i sindacati per conto loro, nell'attesa di nuovi aumenti dei prezzi, si sforzano di ottenere aumenti difensivi dei salari che scontano l'inflazione futura, l'economia potrà risultare schiacciata come in una morsa e a lungo potranno coesistere fenomeni di inflazione e di recessione. Certo, le premesse di successo di questo difficile dialogo sono maggiori quando l'espansione crea redditi addizionali, la cui distribuzione può lasciare soddisfatti i diversi gruppi sociali, di quanto non lo sia in una congiuntu-

ra in cui il problema fondamentale è quello di distribuire equamente l'onere di una consistente riduzione del tenore di vita.

Il Governo, ferme restando le sue prerogative istituzionali e quelle del Parlamento, intende aprire con i sindacati un ampio esame su concreti provvedimenti diretti, da un lato, a minimizzare gli effetti negativi sulla occupazione connessi con la caduta degli investimenti produttivi e, dall'altro, a sostenere adeguatamente i redditi delle categorie più colpite.

La discussione con i sindacati deve essere guidata dalla considerazione globale della situazione economica del paese e sarà pertanto affidata a un'autorità di governo particolarmente qualificata a valutare le conseguenze delle diverse ipotesi di soluzione delle controversie del lavoro sullo sviluppo dell'economia e a tener presente che soluzioni non appropriate potrebbero avere effetti rovinosi sulla bilancia dei pagamenti, sulla evoluzione dei prezzi e sui livelli di occupazione. Il Governo non ha una posizione pregiudizialmente contraria al problema di adottare meccanismi più efficaci di protezione dei salari contro gli aumenti del costo della vita, ma non potrà non fare presente nelle future discussioni con i sindacati che, secondo calcoli degli uffici della programmazione, la sola generalizzazione della misura dello scatto di scala mobile ai livelli attuali degli impiegati di seconda categoria, limitatamente ai quattro trimestri del 1975, assorbirà quasi integralmente quell'aumento del 16 per cento del monte salari che la relazione previsionale e programmatica valuta come l'aumento massimo compatibile per l'anno prossimo con l'equilibrio della nostra economia e lascerà pertanto uno spazio minimo per altri miglioramenti.

In particolare, il Governo non potrà tollerare in ogni caso che si apra una rincorsa tra le diverse categorie di lavoratori e una disastrosa concorrenza nel richiedere maggiori aumenti, guidata dai gruppi che già godono di remunerazioni più elevate. Esso ha il dovere di avvertire che gli eventuali provvedimenti fiscali che si rendessero necessari per contenere la crescita dei consumi, in relazione ad un'eccessiva espansione dei redditi monetari, non potrebbero non avere —

come mostrano molte esperienze in Italia e all'estero — indesiderabili effetti sui livelli dell'attività economica e, di conseguenza, anche sull'occupazione.

Il Governo non vuole soltanto gestire la recessione e distribuirne più equamente gli oneri, ma è fermamente deciso a preparare la ripresa. La politica economica del 1975 si articolerà dunque in una serie di iniziative con uno scadenziario che già oggi appare chiaramente delineato e che risponde all'esigenza di graduare l'introduzione delle politiche di sostegno all'economia in relazione ai comprovati successi conseguiti nel risanamento della bilancia dei pagamenti e nella lotta contro l'inflazione.

I provvedimenti più urgenti sono quelli relativi al sostegno delle esportazioni e alla riduzione delle importazioni, attraverso i quali sarà possibile perseguire simultaneamente i due obiettivi fondamentali della nostra politica economica relativi all'equilibrio dei nostri conti con l'estero e al contenimento delle spinte recessive che minacciano i livelli di occupazione. In questa prima fase si dovrà perseguire con la maggiore rapidità possibile un sostanziale miglioramento dei nostri saldi con l'estero, condizione imprescindibile per ristabilire il credito, politico e finanziario, del nostro paese nel mondo e per consentirgli un più facile accesso al finanziamento del suo disavanzo petrolifero, senza dover accelerare, con effetti disastrosi per la nostra economia, l'aggiustamento anche di questa parte del *deficit* complessivo con l'estero. In concreto, il programma di emergenza inteso ad influenzare direttamente le esportazioni e le importazioni tende a sottrarre il paese all'alternativa secca tra l'obiettivo di migliorare i conti con l'estero, anche a costo di dosi massicce di disoccupazione, e quello di difendere i livelli di occupazione a scapito delle riserve valutarie.

Intendiamo anzitutto razionalizzare i consumi energetici con l'obiettivo di ridurre le importazioni di greggio per il 1975 ad un livello inferiore del 10 per cento a quelle del 1973: per realizzare questo obiettivo si dovranno introdurre misure di contenimento dei consumi per il gasolio destinato al riscaldamento attraverso la graduale adozione di contingentamenti accompagnata da una cam-

pagna per il miglioramento degli impianti e l'eliminazione degli sprechi; avviare un programma per la razionalizzazione dei consumi di olio combustibile nell'industria; introdurre misure per un miglioramento dell'efficienza dei sistemi di trasporto, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, attraverso una migliore regolamentazione del mezzo privato da collegarsi all'effettiva realizzazione dei programmi nel campo dei trasporti pubblici; controllare, sempre nel campo dei trasporti, il rispetto dei limiti di velocità a suo tempo introdotti.

Lo sforzo dei nostri esportatori, che deve essere inteso a recuperare la quota del mercato mondiale che eravamo riusciti ad acquistare qualche anno fa, sarà sostenuto da provvedimenti diretti a rendere operativi i tradizionali strumenti della politica del commercio estero: sollecito rimborso dell'IVA, aumento del *plafond* assicurativo, rifinanziamento del mediocredito centrale per garantire il credito agevolato alle esportazioni di impianti e macchinari a pagamento differito. Intendiamo inoltre facilitare con finanziamenti, anche in conto capitale, la costituzione di società e di consorzi per l'esportazione, introdurre norme fiscali compatibili con i nostri impegni internazionali a favore delle imprese esportatrici, autorizzare, come già detto, la concessione di credito ordinario, al di fuori dei *plafond* attualmente in vigore che limitano l'espansione degli impieghi bancari, a favore delle imprese esportatrici.

Oltre i consumi energetici dovranno essere scoraggiati anche altri consumi che incidono gravemente sulla bilancia dei pagamenti, sia con misure fiscali, sia utilizzando gli strumenti di informazione pubblica per una adeguata intelligente propaganda, sia limitando le vendite di alcuni generi in giorni determinati.

L'esportazione di capitali verso l'estero sarà combattuta attraverso un maggiore rigore nei controlli e una più decisa azione di repressione penale dei reati valutari, in particolare se commessi da funzionari di istituti di credito che favoriscono o rendono comunque possibili fughe di capitali; con maggiore fermezza saranno anche repressi le violazioni alle disposizioni valutarie relative all'ammontare massimo di valuta concesso per

i viaggi all'estero, in modo da ridurre sostanzialmente l'onere sulla bilancia dei pagamenti del turismo italiano fuori frontiera.

Queste politiche dirette a migliorare la bilancia dei pagamenti, senza contenere la produzione, costituiranno il primo tempo della politica economica del nuovo Governo e, di conseguenza, i provvedimenti, legislativi e amministrativi, richiesti per la loro attuazione, saranno approntati con la massima urgenza. Il secondo tempo sarà invece rappresentato da una serie di programmi intesi sia a riorganizzare importanti settori dell'attività produttiva, le cui carenze sono state poste in luce proprio dall'attuale crisi, sia a sostenere la domanda interna nel settore degli investimenti.

La distinzione dei due tempi riguarda la cronologia degli interventi; non solo la messa a punto dei programmi di investimento richiederà qualche mese e dovrà importare una più acuta sensibilità che non nel passato, per gli aspetti « gestionali » che sono il presupposto per una rapida ed efficace attuazione, ma anche, come si è detto, occorrerà ottenere un consolidamento dei miglioramenti in atto dei nostri conti con l'estero e della lotta all'inflazione prima di lanciare una concentrazione massiccia di nuove iniziative che attivino la domanda interna. In ogni caso la preparazione del secondo tempo impegnerà subito il nuovo Governo, che non intende trovarsi in ritardo all'appuntamento di un'auspicabile ripresa dell'economia mondiale nella seconda metà del 1975 che allenti il vincolo rappresentato dalla bilancia dei pagamenti.

Il Governo è consapevole di chiedere molti sacrifici ai nostri concittadini, ma questi sacrifici non debbono durare oltre il tempo strettamente necessario al riaggiustamento della nostra economia, ed esso considera suo dovere primario, a cui non intende venire meno, garantire per un futuro non lontano una prospettiva di ripresa dell'espansione.

La situazione congiunturale sconsiglia di tracciare un piano troppo vasto di nuove iniziative e induce invece, per un impegno di serietà, a concentrare gli sforzi in un limitato piano di emergenza che investe tre settori,

la produzione energetica, l'agricoltura, l'edilizia, pubblica e privata, scelti in modo da affrontare già oggi, nell'ambito di un'azione di sostegno congiunturale, alcuni dei grandi temi di ristrutturazione a medio termine della nostra economia, imposta dal mutamento del sistema dei costi comparati, in un mercato internazionale profondamente mutato per l'aumento dei prezzi delle fonti energetiche e per la prospettiva di ricorrenti squilibri nella disponibilità di materie prime e di prodotti agricoli.

Il Governo assume l'impegno, per ciascuno di questi tre grandi settori di intervento, di presentare alle Camere a scadenza ravvicinata le necessarie proposte di legge, di riorganizzare e di potenziare le relative strutture amministrative, di mettere a disposizione con assoluta priorità adeguati mezzi finanziari nell'ambito del bilancio pubblico e del controllo dei flussi finanziari e creditizi.

Il piano dell'energia dovrà essere inquadrato in una prospettiva a lungo termine, riguarderà l'intero sistema energetico e non singoli settori, sarà collocato in un quadro di collaborazione internazionale e in particolare di collaborazione coi nostri vicini della Comunità europea.

Le gravi difficoltà conseguenti alla crisi petrolifera mondiale hanno posto in evidenza non soltanto debolezze naturali della nostra economia, mancante di essenziali materie prime, ma anche difetti strutturali di organizzazione, che sono invece correggibili.

Occorre perciò procedere all'unificazione della politica energetica in un'unica autorità. Una iniziativa in questa direzione comporta una stretta integrazione delle direttive e dei compiti dell'Enel, dell'ENI e di altri organismi che si occupano della ricerca applicata e della produzione di energia nucleare. Occorre, del pari, assegnare all'ente di Stato, impegnato nell'approvvigionamento petrolifero, competenze globali in materia di approvvigionamento di tutte le materie prime energetiche, dal combustibile nucleare al carbone, ed esaminare alla luce dell'esperienza i criteri di economicità della gestione dell'Enel.

Tutto questo comporta una scelta prioritaria di finanziamento alla ricerca e agli investimenti in campo elettro-meccanico-nucleare e alle ricerche petrolifere all'estero e soprattutto in Italia, dalla quale tanto si aspetta il paese.

Il secondo programma d'urgenza dovrà permettere di assicurare all'agricoltura le necessarie risorse per una rapida espansione della produzione, in modo da rovesciare, già nei prossimi anni, l'impressionante scalata del deficit alimentare della bilancia dei pagamenti. Non puntiamo all'autosufficienza in ogni settore e intendiamo invece nell'ambito della politica agricola europea, al cui aggiornamento ci proponiamo di partecipare con un più continuativo impegno, valorizzare le produzioni per le quali l'agricoltura italiana presenta una più elevata vocazione.

Gli investimenti pubblici, con priorità per i piani di irrigazione e di forestazione e per le infrastrutture — compresa l'assistenza tecnica e la ricerca — saranno adeguatamente finanziati, mentre si provvederà a garantire alle imprese quella necessaria offerta di credito che, negli ultimi tempi, è scesa a livelli pericolosamente insufficienti.

Saranno prese le disposizioni opportune per la definizione di precisi indirizzi produttivi, in particolare per i settori critici del grano duro, della bieticoltura, dei cereali foraggeri e della zootecnia. Per questo ultimo settore si provvederà a fornire incentivi, mezzi di finanziamento, interventi a regolamentazione dei mercati, per il consolidamento e la espansione degli allevamenti bovini e per un forte sviluppo della produzione carnea sostitutiva di quella bovina. Si chiederà al Parlamento una sollecita approvazione del disegno di legge governativo per il potenziamento della zootecnia, così come di quello che recepisce le direttive comunitarie per la riforma delle strutture. Per favorire un razionale reinserimento in produzione di alcuni milioni di ettari ora abbandonati, particolarmente nell'alta collina e in montagna, si proporrà un provvedimento legislativo per la cessione forzata dei terreni incolti suscettibili di valorizzazione agricola.

Per la politica dell'edilizia, mentre si provvederà al sollecito rifinanziamento delle ope-

re pubbliche che, a causa dell'aumento dei costi, minacciano di non poter essere portate a termine, si assicurerà l'accelerazione dei tempi di realizzazione dei programmi già deliberati e, non appena approvati i relativi disegni di legge, l'avviamento dei nuovi programmi per l'edilizia scolastica e universitaria.

Accanto a questa azione che investe l'intera amministrazione, è necessario un intervento straordinario capace di incidere in modo immediato sull'industria delle costruzioni attraverso progetti di emergenza affidati alla regione, capaci di mobilitare rapidamente energie imprenditoriali e di sostenere l'occupazione.

Per la politica della casa si utilizzeranno i risultati emersi nell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione lavori pubblici della Camera per la riorganizzazione dell'intervento pubblico nel settore e per l'accelerazione delle procedure di spesa.

L'azione principale di questo programma di urto sarà tuttavia rappresentata da un vasto piano di edilizia convenzionata, collegato a nuovi meccanismi di raccolta del risparmio che permettano di superare la cronica insufficienza dei tradizionali canali di finanziamento dell'edilizia. Questo programma dovrà permettere l'accesso alla proprietà della casa a vasti ceti sociali a reddito modesto, e garantire un'offerta addizionale di case popolari in affitto.

Sono consapevole dello scetticismo e della diffidenza con cui l'opinione pubblica reagisce ai propositi di rilanciare la politica della casa e delle opere pubbliche: ma proprio per questo, traendo vantaggio dall'esperienza degli insuccessi finora accumulati, il Governo deve affrontare con energia e con impegno il compito di rimettere in marcia il settore. In collaborazione con le regioni e con i comuni, si dovrà realizzare nei prossimi mesi una vasta operazione di acquisizione di aree nell'ambito della legge 167 e della legge 865, che forniscono la base per un efficace intervento dei comuni nella politica dei suoli, mentre si appronteranno i nuovi strumenti finanziari.

Entro la fine del 1975 questo complesso di azioni dovrà permettere di avviare lavori

addizionali nell'ordine di 2 mila miliardi di lire che, con i loro effetti diretti e indiretti, potranno sostenere un ruolo determinante nel contrastare i meccanismi della depressione.

La difficile congiuntura dell'economia mondiale, con la più acuta contrazione della domanda mai sperimentata finora in questo dopoguerra sia in Italia che all'estero, metterà le imprese del nostro paese di fronte a straordinarie difficoltà.

È intenzione del Governo coordinare ogni sforzo per riportare l'industria italiana nella situazione di espansione dinamica che essa aveva nel mondo fino a pochi anni or sono.

Le imprese italiane possono essere certe che il loro sforzo in questa direzione viene valutato nelle sue reali dimensioni, essendo esso condizione necessaria per la stessa sopravvivenza del nostro sistema economico. L'opera del Governo non può tuttavia fermarsi ad interventi e a sussidi di carattere settoriale, ma in essa si deve esprimere la chiara volontà politica di non restringere e di non umiliare quello spazio di intrapresa che ha dato negli ultimi anni minacciosi segni di debolezza.

Le difficoltà del momento non saranno quindi prese come occasione per creare nuovi ingiustificati processi di concentrazione, e, in ogni caso, non dovranno condurre ad un ulteriore allargamento della sfera pubblica dell'economia.

L'equilibrio tra pubblico e privato è già stato portato ad un punto oltre il quale sarebbe compromessa non solo la dinamica delle strutture produttive, ma quello stesso decentramento nelle decisioni economiche che costituisce la condizione di permanenza di una società pluralistica e democratica.

Il problema dei salvataggi industriali, che pure ha avuto in passato momenti di grande importanza per il benessere del paese, si ripropone quindi in termini nuovi: esso non può ulteriormente mutare i rapporti tra pubblico e privato per non mutare le strutture stesse della costituzione materiale della nostra Repubblica e deve trasformarsi in una

azione di promozione soprattutto per le aree del Mezzogiorno.

Non è facile pensare momenti di ristrutturazione territoriale in tempi in cui tutto sembra concentrato nell'organizzare la ritirata e non il progresso. Ma è proprio in questi momenti che occorre fare lo sforzo massimo per non lasciare che l'andamento incontrollato degli eventi travolga soprattutto la parte più debole del paese.

È in tempi come questi che occorre impostare i piani per il decentramento delle aree metropolitane del paese, che stanno per essere travolte da condizioni di vita sempre meno umane e sempre meno correggibili, se non si frenerà o addirittura non si bloccherà la loro crescita demografica. Esse stanno infatti monopolizzando tutte le strutture del settore terziario superiore e rischiano di diventare un cervello sempre più isolato in un corpo sempre più lontano ed esangue.

Il recupero dell'Italia delle province, portando verso di esse, e soprattutto verso quelle meridionali, la maggiore quota possibile dell'attività ragionevolmente decentrabile, costituirà uno dei preminenti obiettivi del Governo da me presieduto e condizionerà in particolare tutta la politica della ristrutturazione industriale.

L'attività economica pubblica nel Mezzogiorno dovrà perciò essere rivolta ad integrare i grandi progetti delle partecipazioni statali con la mobilitazione di iniziative e di forze delle strutture private italiane e, appena questo diverrà realisticamente perseguibile, anche di quelle straniere.

Non è interesse di nessuno, infatti, mantenere gli attuali squilibri in Europa, e sarà perciò nostro dovere proporre soluzioni che, se portate avanti con serietà e continuità, non potranno non dare frutti di sviluppo economico e civile a noi e ai nostri *partners* europei.

Alle forze sociali, agli imprenditori ed ai sindacati, noi assicuriamo che quest'opera di decentramento e di recupero di tutto il prezioso contesto della provincia italiana, non solo non verrà realizzata senza di loro, ma richiederà anzi tutta la loro attiva iniziativa.

Chiediamo tuttavia a tutti di comprendere i sacrifici e le rinunce che sono necessari per questa opera di trasformazione: se non si accetta che nulla muti e che nulla venga tolto, si deve anche accettare che niente venga creato.

Il problema del Mezzogiorno è il problema stesso dello sviluppo economico del nostro paese e tale rimane anche in questa difficile fase congiunturale che si è abbattuta con una intensità direttamente proporzionale al grado di arretratezza sulle aree più povere del nostro paese.

I tre programmi di azione predisposti per l'emergenza interessano profondamente le regioni meridionali, sia perchè in esse più acuti sono i problemi del decadimento delle strutture urbane e della carenza di abitazioni, sia perchè i problemi energetici, più gravi nel Mezzogiorno che al Nord, potrebbero interferire pesantemente sulla sua industrializzazione, sia infine perchè è soprattutto nel Mezzogiorno che l'agricoltura deve fare un salto di qualità per assicurare i rifornimenti alimentari del paese. Nel contempo tutti gli altri programmi dell'intervento ordinario e straordinario devono essere accelerati; si dovrà avviare a concreta attività la Finanziaria meridionale; si dovrà adeguare il sistema degli incentivi industriali con la rapida presentazione al Parlamento di nuove proposte di legge; si dovrà infine valutare le esperienze acquisite finora per predisporre in tempo il provvedimento legislativo per il rifinanziamento della legge n. 852.

Il Governo non potrà portare a termine i suoi propositi per una politica di risanamento e di rilancio dell'economia senza la profonda convinzione da parte dei governi locali, dei sindacati e degli imprenditori, che la eccezionalità dei pericoli che incombono sulla comunità nazionale richiedono una rinnovata unità di intenti, un più meditato sforzo di integrazione dei comportamenti di ciascuno nel quadro di una strategia globale, una puntigliosa volontà di sopravvivenza nazionale.

Senza la collaborazione del sistema delle autonomie locali non sarà infatti possibile ottenere una rapida messa a punto dei programmi ed una sollecita realizzazione degli interventi in due dei settori sui quali si impernia

l'azione di rilancio congiunturale: agricoltura ed edilizia, materie, l'una e l'altra aperte agli interventi regionali e, nel caso dell'edilizia, largamente condizionata dalle iniziative dei comuni.

Ai sindacati si richiede non soltanto di commisurare le loro rivendicazioni alle più strette compatibilità imposte dalla difficile fase congiunturale, ma anche di programmare queste rivendicazioni in modo da non creare tensione tra categoria e categoria e di concentrare le limitate possibilità di crescita del monte salari a favore dei lavoratori a più basso reddito. Pur nell'autonomia delle lotte del lavoro i sindacati dovranno inoltre valutare l'opportunità di assumere atteggiamenti di maggiore disponibilità in relazione ai problemi di mobilità e di orari, nei casi in cui tale disponibilità possa favorire l'adeguamento del nostro sistema produttivo al mutato quadro dell'economia internazionale e la promozione delle nostre esportazioni.

Alla tenacia e alla fantasia degli imprenditori e dei dirigenti fa capo la responsabilità di cogliere la grande sfida per la conquista di nuove quote di mercato nei paesi petroliferi, nelle economie socialiste e nei tradizionali mercati di sbocco dei nostri prodotti.

La crisi che attraversiamo è certamente la più grave che l'Italia abbia dovuto affrontare negli ultimi trent'anni ed i prossimi mesi saranno senza dubbio tra i più dolorosi e difficili della nostra storia nazionale.

Al di là del lungo tunnel vi è comunque la prospettiva che, attraverso il lavoro comune degli italiani, il paese possa riprendere la sua marcia verso obiettivi di giustizia e di benessere economico.

Onorevoli senatori, è mio dovere dire con sincerità che siamo in presenza di una situazione internazionale la quale desta preoccupazione. La questione medio-orientale è infatti carica di incognite; la crisi cipriota ha inasprito la convivenza tra le due comunità dell'isola e reso difficili i rapporti tra due paesi pur legati da vincoli politici. Gli accordi di Parigi sul Vietnam, nei quali avevamo riposto e riponiamo ancora, malgrado tutto, le più grandi speranze, non hanno ancora trovato la loro completa applicazione.

Dal canto loro i negoziati sul disarmo, nei vari fori nei quali essi si articolano, non hanno finora corrisposto alle attese dell'umanità per un mondo affrancato dalla paura.

In merito alla situazione economica anche il Segretario generale delle Nazioni Unite ha parlato di una crisi mondiale di straordinaria ampiezza. Non vorrei però mancare di fare menzione di avvenimenti incoraggianti che orientano i nostri sforzi nella giusta direzione. Fra essi sono certamente la restaurata libertà della Grecia, il serio avviamento del Portogallo verso la normalità democratica, l'iniziato processo di decolonizzazione, il miglioramento della situazione politica nel subcontinente dell'Asia del sud.

L'accordo di Algeri del 26 agosto fra il Portogallo e la Guinea Bissau e l'accordo di Lusaka del 7 settembre per l'indipendenza del Mozambico e del trasferimento dei poteri al Frelimo sono importanti e non solo perchè evitano ulteriori spargimenti di sangue.

Questa concatenazione di eventi, confrontata con la ripresa democratica in alcuni punti del mondo, mette in evidenza come la libertà sia un bene indivisibile che, se si vuole per sè, non può essere disconosciuta ad altri, nonchè il ruolo svolto nel processo di decolonizzazione dalle Nazioni Unite nel loro insieme, da gruppi di Stati, o singolarmente da Stati membri tra i quali certamente anche il nostro.

Nostre molteplici dichiarazioni sono state suggerite da avvenimenti connessi alla decolonizzazione dei territori sotto amministrazione portoghese, ma esse hanno un riferimento più ampio giacchè dovunque, anche se con saggia gradualità, deve svolgersi il processo di decolonizzazione, il cui impegno e la cui inarrestabilità sono testimoniati anche dalla sola visione dell'Assemblea generale dell'ONU cui partecipano 138 delegazioni, mentre al tempo della Conferenza di Bandung i membri erano soltanto 58. Alle Nazioni Unite ed alla loro politica va il sincero appoggio del Governo italiano, anche in considerazione di nuove importanti funzioni che l'Organizzazione va assumendo.

La nostra biennale presenza in seno al Consiglio di sicurezza, a partire dal 1° gennaio 1975, ci permetterà di svolgere una azio-

ne impegnata ed assidua, a servizio dell'Organizzazione e nello spirito delle sue idealità.

Della grave situazione economica del mondo ho già detto. Vorrei qui limitarmi ad osservare che possiamo contrapporre ad una minaccia così grave la coscienza che noi ora abbiamo dei rapporti di interdipendenza i quali legano i vari sistemi economici e le prospettive di progresso di tutti i popoli del mondo.

Particolarmente grave la situazione di molti paesi emergenti ed in particolare dei più poveri fra di essi, che della crisi energetica e di quella monetaria (come di una eventuale recessione) rischiano di subire le conseguenze più gravi. Con questi paesi l'Italia si sente solidale, anche perchè, pur trovandosi ad un diverso livello di sviluppo, essa è altrettanto priva di risorse naturali, tanto che la crisi mondiale in atto la pone di fronte a problemi fuori di misura per le risorse finanziarie di cui essa può autonomamente disporre.

A parere dell'Italia l'avvenire è condizionato da una autentica cooperazione e solidarietà internazionali nell'affrontare i problemi strutturali dell'economia mondiale — che sono quelli dell'energia, della popolazione, dell'alimentazione, del finanziamento dello sviluppo, del progresso e della diffusione della tecnologia — al fine di stabilire una migliore e più giusta ripartizione delle ricchezze del mondo.

Sulla base di questo convincimento l'Italia ha favorito, fra l'altro, la positiva risposta della Comunità economica europea all'appello del Segretario generale delle Nazioni Unite per il programma di emergenza a favore dei paesi più colpiti dall'attuale crisi economica. E in forza degli stessi principi l'Italia guarda ai rapporti della Comunità con i paesi del Terzo mondo, siano essi associati od associabili ovvero appartenenti ad altre aree, come il mondo arabo, il Mediterraneo e l'America latina. E proprio con questi paesi l'Italia, anche singolarmente, intrattiene le migliori e più feconde relazioni.

Ogni appello alla cooperazione internazionale in materia economica presuppone ov-

viamente, onorevoli senatori, il mantenimento della pace nelle varie regioni del globo.

Al riguardo non possiamo tacere, soprattutto come paese che dal continente europeo si protende nel Mediterraneo, le nostre preoccupazioni per la questione medio-orientale e per la crisi cipriota.

In Medio Oriente permangono infatti, e si sono da ultimo acuite, le tensioni, nonostante i progressi compiuti grazie all'opera del Segretario di Stato americano con la fissazione di un quadro negoziale, che opportunamente si colloca nel sistema delle Nazioni Unite, e con la conclusione degli accordi per il disimpegno militare.

È dunque necessario un nuovo e decisivo sforzo per superare posizioni contrastanti: il che richiede in primo luogo un contributo coraggioso delle parti direttamente interessate, nella consapevolezza che proprio i loro reali interessi esigono che col negoziato si stabilisca una giusta pace a vantaggio di tutti i popoli della regione.

L'oggetto di tale negoziato dovrà essere l'attuazione della risoluzione n. 242 nella sua integralità. Tale decisione del Consiglio di sicurezza fissa i principi per un regolamento dei conflitti, tale da assicurare a tutti i paesi della regione una pacifica convivenza entro confini sicuri e riconosciuti. Il riconoscimento e la certezza di poter vivere entro frontiere sicure devono, a nostro avviso, valere tanto per gli Stati arabi quanto per Israele, la cui integrità politica e territoriale non può essere rimessa in discussione. La piena applicazione del principio dell'inammissibilità di acquisizioni territoriali con la forza costituisce una condizione primordiale della pace.

La sicurezza di tutti gli Stati della regione, più che in equilibri militari, mai sufficienti, deve essere trovata nel consenso politico e nella convinzione che la coesistenza fra di essi è, oltretutto necessaria, possibile.

L'altro aspetto essenziale della crisi in Medio Oriente concerne il popolo palestinese cui non può e non deve essere ulteriormente sottratta la possibilità di decidere del proprio destino. Ebbi già ad affermare sin dal 1970 che si tratta di un problema di natura politica, poichè ai palestinesi non si può ne-

gare il diritto di avere una patria. Di qui l'importanza che acquista il dibattito sulla questione palestinese in seno alle Nazioni Unite. Quanto più esso sarà costruttivo, e pertanto ispirato a giustizia e realismo, tanto più potranno scaturire indicazioni utili al negoziato di pace.

Quanto a Cipro, le tensioni che hanno punteggiato la crisi — anche quando era latente — di ricorrenti esplosioni di violenza sono state aggravate dalle drammatiche conseguenze del colpo di Stato del 15 luglio.

Ora più che mai il problema è di individuare per l'isola un assetto che tenga conto delle legittime aspirazioni delle due comunità, accordando a ciascuna di esse una efficace tutela, la quale, permettendone la pacifica coesistenza, costituisca una solida base della sovranità e dell'indipendenza di Cipro.

Quanto alla soluzione del problema di fondo, i nove paesi della Comunità europea hanno svolto — collettivamente ed individualmente — numerosi interventi, ed hanno auspicato che sia fatto dai responsabili, ciascuno per la sua parte, tutto quello che la ripresa del negoziato renda necessario con l'ovvio rispetto della dignità nazionale e avendo presente le mutate condizioni dell'isola in relazione all'assetto che per essa venne previsto dagli accordi di Zurigo e di Londra, salva sempre l'indipendenza e la sovranità di Cipro.

Una soluzione della crisi cipriota ci sembra possibile, purchè i Governi greco e turco tengano conto che ciò che li spinge ad accordarsi è molto più di ciò che li divide.

Il problema della pace non è solo quello della sua restaurazione nelle zone che presentano conflitti o crisi in corso di sviluppo.

Esso ha invece una accezione più ampia, essendo collegato a quello della sicurezza, che sarebbe ben precaria se fondata sull'instabile equilibrio della reciproca paura.

Per quel che si riferisce al disarmo, ho già accennato agli insoddisfacenti risultati finora registrati nei vari fori investiti della questione.

Il Governo italiano ribadisce la sua adesione al trattato di non proliferazione, anche se è consapevolmente preoccupato per tutto ciò

che sembra contrastare il raggiungimento dell'obiettivo perseguito della non disseminazione dell'armamento atomico. Ma è possibile e necessario salvaguardare le prospettive della piena utilizzazione pacifica dell'energia atomica, auspicando a tal fine la più attenta disamina in occasione della Conferenza di revisione del trattato di non proliferazione, diretta ad adattare il trattato, come ha rilevato il Segretario generale delle Nazioni Unite, alle nuove realtà internazionali e raccogliere quelle universali adesioni che sono condizione imprescindibile per un suo effettivo successo.

Poichè siamo in materia di trattato di non proliferazione vorrei ricordare l'articolo VI di tale trattato che pone in prospettiva l'intera problematica del disarmo generale e completo, sotto un rigoroso ed efficace controllo internazionale.

È questo un obiettivo ancora lontano e sarebbe ingenuo sottovalutare le difficoltà del cammino da percorrere, di cui però uno degli ostacoli è stato già superato con l'instaurazione del clima di distensione nelle relazioni Est-Ovest.

La distensione nel mondo presuppone la distensione tra le grandi potenze; ma la distensione non realizza il suo pieno significato, se le intese tra esse non vengono accompagnate dal contatto assiduo e costruttivo, tra tutti i paesi.

Nata infatti come sola alternativa possibile all'immane pericolo di un conflitto nucleare, la distensione è andata lentamente, ma sicuramente, accrescendo il suo contenuto politico.

Come risultato di questa evoluzione essa non è più solo una politica diretta a stabilizzare la convivenza internazionale. Si tratta di passare ad una fase attiva di cooperazione tra gli Stati, alla ricerca di una nuova norma di condotta di tutte le relazioni internazionali e quindi non solo dei rapporti Est-Ovest.

Questi sono i motivi ispiratori delle due grandi conferenze multilaterali di Vienna e di Ginevra, per una reciproca e bilanciata riduzione delle forze in Europa Centrale e per la sicurezza e la collaborazione in Europa.

Queste due conferenze vedono i paesi europei — accomunati dalla Storia ma dalla Storia stessa tante volte contrapposti — svolgere un ruolo di protagonisti nel convincimento che occorra trovare le vie per superare le barriere artificiali di diffidenza e di ostilità.

In particolare la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa mira a porsi quale trattazione approfondita e quindi spesso complessa di problemi comuni ad un determinato gruppo di paesi, le cui intese non potranno fondarsi su terreno solido se non saranno accompagnate da un miglioramento dei rapporti tra i popoli e tra gli individui.

Questo incontro europeo — che si svolge mentre sono stati presi, impostandoli a realismo e a fiducia, i primi contatti tra la CEE ed il COMECON — nasce dalla consapevolezza delle realtà che sono venute a crearsi, il cui riconoscimento è il fondamento di una pace durevole.

La sicurezza e la collaborazione in Europa non possono essere dissociate del resto dalla sicurezza e collaborazione nel Mediterraneo, nel quale l'Europa ha la sua naturale proiezione politica ed economica.

Per l'affermazione del collegamento tra la sicurezza nelle due aree, la nostra azione è stata continua ed efficace.

Altro sviluppo della proiezione mediterranea è costituito dall'iniziativa per avviare un dialogo euro-arabo che potrà essere assai utile a tutte le parti interessate.

Profondi mutamenti avvengono nel quadro delle relazioni mondiali e problemi nuovi si aggiungono a quelli di ieri. L'attenzione a questa dinamica, che ci impone di rispondere con soluzioni creative alle situazioni ed ai pericoli che ci stanno di fronte, conferma la validità dei nostri principi ed obiettivi basilari. La scelta europea, l'Alleanza atlantica e il processo di distensione, che costituiscono da anni momenti qualificanti della nostra azione, continueranno ad essere le pietre angolari della politica estera italiana.

La trattazione di molteplici problemi internazionali indica di per sè che la Comunità europea è una realtà concreta ed operante sia

nel campo economico sia in quello politico. I traguardi raggiunti non sono ancora tutto. Siamo convinti che conviene continuare i nostri sforzi per portare a compimento il processo dell'unità europea, iniziato circa venticinque anni or sono, affinché possa effettivamente nascere una nuova organizzazione politica sul nostro continente, la quale sia fattore determinante di stabilità e di armonico sviluppo economico dell'intera comunità internazionale.

Voglio aggiungere qui che, se è vero che noi dobbiamo costruire un'Italia sempre più europea, è anche vero che il contributo che noi possiamo offrire all'Europa non può essere sminuito da momentanee difficoltà.

Va detto, senza arroganza, ma con fermezza, che il nostro paese rimane componente essenziale di una realtà europea, che senza di noi risulterebbe distorta e, in rilevante misura, inefficace.

L'Europa attraversa un momento delicato per le difficoltà economico-monetarie internazionali; per quelle proprie di taluni paesi membri, tra cui il nostro; per il non ancora avvenuto superamento dei problemi posti dall'ampliamento della Comunità; per la natura stessa dei problemi che dobbiamo affrontare per progredire sulla via dell'Unione economica e monetaria e su quella dell'Unione politica.

Ma le difficoltà non ci faranno arretrare. Non abbiamo alternative da offrire ai nostri popoli. Semmai pensiamo ad una autentica comunità, cioè più equilibrata ed unita in forza di una politica lungimirante che speriamo si manifesti nel vertice di Parigi, cui l'Italia sta per partecipare.

Il saldo legame con i paesi europei non contraddice ma anzi completa quell'amicizia e solidarietà con gli Stati Uniti e con altri paesi occidentali che costituisce un dato importante della nostra posizione internazionale. Ed a proposito degli Stati Uniti vorrei ricordare la visita di Stato ivi compiuta dal Presidente della Repubblica, visita non avvenuta né diretto né indiretto contenuto negoziale, ma volta a dare più salda base ai profondi vincoli di amicizia e collaborazione fra i due popoli, amici ed alleati. L'obiettivo è stato perfettamente raggiunto.

In corrispondenza con la scelta europea, la scelta atlantica rappresenta per l'Italia una fondamentale garanzia di sicurezza. Ma essa non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza di progressi reali per il consolidamento della pace. Proprio nella cornice della sua appartenenza all'alleanza, è possibile per l'Italia influire positivamente sul processo di miglioramento dei rapporti politici in Europa. Ciò conferma la validità della scelta di venticinque anni fa, alla quale l'Italia intende restare fedele.

Ottimi sono in genere i rapporti tra l'Italia e i paesi confinanti non comunitari, e in primo luogo con la Svizzera.

Con l'Austria l'amicizia e la cooperazione, che abbiamo instaurato in particolare dall'incontro di Copenaghen in poi, appaiono reciprocamente vantaggiose e destinate a significativi progressi.

È impegno del Governo risolvere residue questioni minori, che possono tuttavia influenzare le relazioni italo-austriache, sì da raggiungere nel più breve tempo le mete che ci siamo prefisse.

Per quanto riguarda la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, nel ripetere come l'Italia abbia un preciso interesse alla sua indipendenza, alla sua integrità e al suo sviluppo economico, sono lieto di constatare che la mutua buona volontà ha permesso di dare nuovo impulso, nella tutela dei rispettivi interessi, ai rapporti amichevoli tra i due paesi. È nostro proposito andare innanzi, con spirito di comprensione delle reciproche esigenze, sulla via di concrete realizzazioni sia nel campo economico sia in quello politico.

Nel settore dell'emigrazione e degli affari sociali, il Governo assicura che la conferenza nazionale dell'emigrazione avrà luogo nel prossimo febbraio. La relativa preparazione, svoltasi intensamente nel corso dell'anno e con qualificate collaborazioni, può ritenersi ormai prossima alla conclusione.

Questo evento importante per un paese come il nostro, che conta quasi 6 milioni di cittadini sparsi in tutti i continenti, sarà occasione per una presa di coscienza collettiva del problema e delle soluzioni a breve e lungo termine. Occorrerà altresì venire incontro, come si è incominciato a fare, a quelle esi-

genze di maggiore rilievo ed urgenza che sono già emerse nella fase preparatoria della conferenza stessa.

Una politica di pace, quale l'Italia persegue, comporta nell'attuale situazione mondiale una possibilità di difesa. Sicurezza del paese, tutela delle istituzioni democratiche, libertà dei cittadini da ogni minaccia sono proprio il compito delle nostre Forze armate, alle quali, per la loro completa dedizione allo Stato, desidero rivolgere qui il più deferente e grato saluto. Gravi problemi di strutturazione delle Forze armate italiane sono ormai sul tappeto e ad essi il Governo rivolgerà, pur nella presente difficile congiuntura, la più attenta considerazione. Mi sia consentito solo di ricordare, tra tutti, il disegno di legge sulla nostra Marina militare, già elaborato dal Governo Rumor.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il quadro della situazione italiana, quale risulta da questa esposizione, è tutt'altro che rassicurante. Le strutture economiche sono deboli e quelle politiche ed amministrative non del tutto pronte a reggere il grande sforzo che il paese è chiamato a fare. C'è una crisi economico-sociale ed una crisi politica generale, dalle quali la formazione di questo Governo vorrebbe aiutare l'Italia ad uscire, per la sua salvezza. Ma non è facile. La speranza è soltanto una speranza che può tradursi in consolante realtà solo in condizioni propizie e con l'impegno di tutti, nessuno escluso. In certo senso da noi ogni cosa è, per ragioni profonde, in discussione. Il paese non ha trovato, evolvendo, un suo assetto definito ed accettabile. Il criterio interpretativo per intendere il significato vero di questa come di ogni altra pericolosa crisi di questi anni, è qui. Non si tratta di sovrastrutture, ma di fenomeni di base. E sarebbe vano approntare piccoli rimedi a fronte di cause importanti. C'è una sproporzione, una disarmonia, una incoerenza tra società civile, ricca di molteplici espressioni ed articolazioni, e società politica, tra l'insieme delle esigenze, nel loro modo naturale ed immediato di manifestarsi, ed il sistema apprestato per farvi fronte e soddisfarle. Le aspirazioni dei cittadini emergono e si affermano più velocemente che il formarsi del-

le risorse economiche ed il perfezionarsi degli strumenti legislativi. Antiche ingiustizie non sono state ancora riparate. Non è solo debole ed intermittente la nostra economia, ma è discontinua, nel suo stesso impetuoso fiorire, la vita sociale; stanca la vita politica, sintesi inadeguata e talvolta persino impotente dell'insieme economico-sociale del paese. Non dico tutto questo per scoraggiare, ma invece perchè si moltiplichino le energie e si applichi la più tesa attenzione, non su di un punto solo, ma su tutti, dovunque, insomma, c'è qualche cosa che non va o un'istituzione che non riesce ad assolvere, puntualmente, il proprio compito. C'è una qualche confusione tra i poteri nel senso più ampio dell'espressione. Una molteplicità di centri di comando in fatto si sono costituiti con la conseguenza talvolta di paralizzarsi a vicenda e di non riuscire a contenere ed incanalare l'incandescente materia sociale.

Il Parlamento, il Governo, la Corte costituzionale, la Magistratura, l'Amministrazione compiono un grande sforzo e meritano il nostro rispetto. Ma non è men vero per questo che un malessere profondo impedisce, o per difetto non rimediato di struttura o per l'asprezza della materia da dominare ed ordinare, di muovere all'unisono in uno Stato democratico unito ed efficiente. L'incertezza, la confusione, il disordine, l'inerzia, benché abbiano ciascuno la propria spiegazione e la propria giustificazione, danno nell'insieme il senso di una generale impotenza a reggere all'urto delle cose troppo difficili o sproporzionate ed a rintuzzarlo efficacemente. A tutto questo si deve porre rimedio, guardando, più che agli effetti, alle cause prossime e remote. È in questo quadro che va restaurata la nostra economia in un nuovo ordine, più vero ed umano. Non è un luogo comune o un espediente dialettico dire che tutto ciò è un fatto di crescita. Essa, verificandosi, tocca i dati economici, mette a nudo e pone in crisi strutture superate, coinvolge, in una obiettiva accusa d'inefficienza, forse anche i sindacati, ma certo Governo, partiti e lo stesso Parlamento, rende insoddisfatti i cittadini che si sentono, invece che rappresentati, traditi ed abbandonati dal potere. Indubbiamente di una crescita si tratta. Que-

sta Italia disordinata e disarmonica è però infinitamente più ricca e viva dell'Italia più o meno bene assestata del passato. Ma questa è solo una piccola consolazione. Perché anche nel crescere e del crescere si può morire. Ma noi siamo qui perché l'Italia viva, e non come uno Stato di gracili strutture economiche e politiche, ma come un grande paese moderno e civile, che abbia trovato il giusto ritmo tra lo sviluppo economico e sociale ed il progresso istituzionale e politico. Per giungere a tanto occorre che noi, governo e popolo, siamo collegati in modo reale e durevole e profondamente solidali. Ciò non significa interrompere, neppure per un istante, la normale dialettica politica e parlamentare, ma reagire all'emergenza, alla rischiosa, ma sempre affascinante avventura del nostro sviluppo, con il senso vivo della nostra unità di popolo, con la disponibilità ad affrontare sacrifici efficaci e giustamente proporzionati, con una richiesta severa che rimetta in moto e dia il ritmo appropriato alle istituzioni. Senza una simile coscienza, senza una simile dedizione al bene comune nel momento del pericolo, senza questo atteggiamento esigente, ma di più senza comprensione e sintonia tra noi e voi, tra governo e popolo, siamo battuti in partenza. In circostanze come queste, ove domini lo spirito della separazione, governare, cioè intraprendere qualcosa che il paese deve fare o subire, senza che si sappia e si voglia giungere, costi quel che costi, alla salvezza, è, direi, tecnicamente impossibile e drammaticamente inutile. Ma io mi rifiuto di credere che sia questa la vera posizione del popolo italiano in questo momento. Anche i più severi osservatori stranieri, che ci vedono, purtroppo, decaduti ed ai margini in un processo storico, del resto difficile per tutti, esitano alla fine nel prevedere che vada perduto e possa essere perciò abbandonato al suo destino un paese, come il nostro, che per la sua posizione geografica e la sua vocazione storica, europeo e mediterraneo, Nord e Sud, Ovest ed Est, coinvolgerebbe nella sua rovina molti che si sentono al sicuro. Ma quel che impedisce al pessimismo degli stranieri di esprimersi fino in fondo è, più che la fortuna, proprio il complesso talvolta velato delle virtù morali e civili del popolo

italiano, quella sua pazienza e disponibilità e fantasia e capacità di lavoro che sono il riflesso di una storia dolorosa e coraggiosa, quell'attitudine a comprendere e cooperare che condiziona la salvezza.

Con tale spirito mi rivolgo ai rappresentanti del popolo, e, al di là, ma pur sempre per questo tramite, al popolo italiano, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, agli imprenditori, a tutti coloro che hanno in mano, con un atto d'intelligenza ed un moto di volontà, il destino dell'Italia, perché essi tutti siano con noi, ci diano almeno, provvisoria e condizionata, la loro fiducia, ci accompagnino con il loro « sì » nel duro cammino che stiamo per intraprendere. Chiediamo che non ci giudichino dalle nostre poche promesse, ma dalla nostra fede nell'Italia e dalla ferma volontà di risollevarlo e riordinare il paese, per portarlo ad un livello più alto di giustizia sociale e di libertà civile. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che nell'estate del 1973 fu fatto approvare a tamburo battente il nuovo statuto della Biennale di Venezia, sotto il riflesso che altrimenti non sarebbe stato possibile effettuare le manifestazioni in programma;

che, ciononostante, nessuna manifestazione fu effettuata nel 1973;

che neanche quest'anno è stata allestita ai Giardini napoleonici, sua sede naturale, l'esposizione d'arte figurativa, nè sono stati effettuati i *festivals* del teatro e della musica contemporanea, con grave nocumento anche per il turismo veneziano;

che, invece delle suddette manifestazioni, hanno avuto luogo pagliaccesche esibizioni sotto l'insegna di una pseudo-cultura « democratica, laica ed antifascista »;

che si è giunti al punto di far affiggere, sempre sotto l'etichetta della Biennale ed in concomitanza della rappresentazione di una opera di Dacia Maraini, blasfemi manifesti pro aborto raffiguranti la Madonna del Botticelli, con la didotura: « Se potevo abortire, col cavolo che mi prendevo questo vecchietto! »;

che la cittadinanza veneziana è indignata per tali vergognose esibizioni,

l'interpellante chiede di conoscere:

a) se le manifestazioni effettuate siano conformi ai fini istituzionali della Biennale di Venezia;

b) quale uso sia stato fatto dei 2 miliardi di lire stanziati per gli anni 1973 e 1974;

c) quali interventi siano previsti per porre termine ad una sconcia strumentalizzazione politica effettuata nel nome della cultura e dell'arte.

(2 - 0363)

BROSIO, BERGAMASCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Premesso:

1) che con la legge n. 386 del 17 agosto 1974, che convertì in legge uno dei decreti fiscali della scorsa estate, oltre a provvedimenti urgenti per ripianare i debiti delle mutue verso gli ospedali ed assicurare così il funzionamento di questi ultimi, si volle, altresì, presentare, contro la fermissima opposizione del Partito liberale — sia pregiudiziale per motivi costituzionali e pratici, sia di merito — un altro frammento di riforma sanitaria, la cui misura principale fu il trasferimento alle Regioni, a partire dal 1° gennaio 1975, della responsabilità dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, senza adeguata pre-

parazione e senza neppure il periodo di tempo necessario per consentirla;

2) che la legge n. 386, benchè prematura, affrettata ed insufficiente, fu comunque approvata e deve essere applicata, pur avendo essa, fra l'altro, creato un immediato contrasto con il contratto collettivo del personale sanitario, concluso poco tempo prima con l'approvazione ministeriale, suscitando violente reazioni delle categorie interessate, che tuttavia non possono giustificare la disapprovazione della legge;

3) che, inoltre, la legge stessa si è fondata su una previsione errata del gettito dell'aumento dei contributi assicurativi da essa disposti, gettito previsto in circa 500 miliardi di lire, che però ora, in conseguenza del passaggio di molti lavoratori in cassa d'integrazione e per altre ragioni, si ridurrà, secondo gli ultimi calcoli, a 90 miliardi circa, per cui viene ad assottigliarsi la fonte del finanziamento necessario alle Regioni per far fronte alle obbligazioni loro trasferite;

4) che il Governo Rumor non è stato neppure in grado di provvedere al ricorso al mercato finanziario, necessario per il regolamento dei debiti arretrati degli ospedali, previsto dalla legge n. 386;

5) che, di conseguenza, si prospetta ora per gli ospedali un'imminente situazione disastrosa e fallimentare, della quale le Regioni non potrebbero rispondere e che minaccia gravissimo nocumento e comprensibili reazioni della cittadinanza;

6) che il Governo Rumor aveva richiesto alle Regioni di provvedere a far fronte ai loro nuovi impegni all'inizio del 1975, valendosi dei fondi di cassa a loro disposizione — che per la Regione Piemonte si aggirano sui 90 miliardi di lire — in attesa di rimborso da parte del Governo mediante il Fondo nazionale in via di costituzione con il provento degli aumentati contributi;

7) che tale misura sarebbe tuttavia illegittima e pericolosa per le Regioni e per i cittadini, perchè impegnerebbe fondi che corrispondono a precisi impegni legislativi regionali per opere essenziali di edilizia, viabilità, trasporti e sviluppo, che non possono essere pregiudicati, tanto meno mediante

storni di fondi contrari alla legge, e perchè, oltre tutto, ogni manovra finanziaria di tale tipo, suggerita o imposta alle Regioni dallo stato di necessità, non potrebbe che costituire un espediente temporaneo, in quanto turerebbe le falle della finanza ospedaliera per qualche mese soltanto, senza sicurezza alcuna di tempestivo ricupero da parte delle Regioni, ripresentando poi il problema in tutta la sua gravità alla responsabilità del Governo non appena esauriti i fondi di cassa regionali irregolarmente utilizzati,

gli interpellanti, mentre denunciano l'incredibile e paradossale situazione, frutto di una catena di errori e di imprevidenze legislative ed amministrative, la cui responsabilità risale ai precedenti Governi di centro-sinistra ed alla maggioranza che li sostenne, chiedono che il Governo stesso indichi le misure immediate ed urgenti che intende prendere per impedire l'arresto a brevissima scadenza dell'attività degli ospedali — quanto meno nella regione piemontese — evitando misure che distoglierebbero i fondi della Regione dalla loro legittima destinazione e la porrebbero in stato di estrema difficoltà.

(2 - 0364)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I, Segretario:

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) i motivi per i quali il prefetto di Venezia ha diffidato, mediante fonogramma, il giorno 9 novembre 1974, la signora Fassina, proprietaria del cinema « Impero » di Mirano, a revocare l'uso della sala già concesso per un comizio che l'interrogante avrebbe dovuto tenere il successivo giorno 10;

b) se ritengono che tale atteggiamento corrisponda ad una retta interpretazione del dettato costituzionale e sia conforme ad una sana interpretazione della democrazia.

(3 - 1364)

SPORA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali siano le reali condizioni economiche — risultanti dalle regolari denunce annuali — delle famiglie di tutti coloro che negli ultimi mesi sono stati sequestrati da banditi al fine di ricatto.

L'opinione pubblica, infatti, è rimasta impressionata per l'entità delle somme che talune persone hanno potuto celermente reperire e consegnare ai malviventi. In taluni casi si è parlato addirittura di miliardi di lire, in qualche caso si è detto che le somme versate sono state frutto di raccolte tra amici.

Quanto sopra si chiede perchè non possa apparire che l'anagrafe tributaria in possesso di bande di delinquenti sia più informata ed aggiornata di quella in possesso degli Uffici dello Stato.

(3 - 1365)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per conoscere chi abbia autorizzato, e secondo quali criteri, la costruzione di una superstrada, che dovrebbe andare da Manfredonia a Mattinata e poi a Vieste, nel comprensorio turistico del Gargano.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere:

1) se sul progetto sia stato sentito il competente soprintendente, per l'indispensabile esame delle incidenze di tale grande infrastruttura sull'ambiente e sul paesaggio;

2) se la Regione Puglia abbia condiviso il criterio di dare la precedenza ad una strada atta alle comunicazioni velocissime ed alla motorizzazione spinta, mentre è in condizioni deplorable, specie per le numerose frane, la strada già esistente, che collega normalmente Manfredonia a Mattinata ed a Vieste.

(3 - 1366)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare dopo che l'associazione nazionale « Italia Nostra » ha denunciato all'autorità giudiziaria il sindaco di Lipari per aver conces-

so, soltanto nell'ultimo anno, ben 74 licenze edilizie, tutte riguardanti l'isola di Vulcano, nell'arcipelago delle Eolie.

Detta associazione, invero, pur avendo potuto esaminare in dettaglio soltanto 8 di tali licenze edilizie, ha rilevato che esse riguardano tutte l'isola di Vulcano e coprono complessivamente 1.296.000 metri quadrati di terreno, con una previsione edificatoria complessiva di circa 207.000 metri cubi. Siccome tali licenze risultano essere delle vere e proprie « lottizzazioni », con tutte le relative opere di urbanizzazione, è da rilevarne l'illegittimità perchè manca nel territorio del comune di Lipari uno strumento urbanistico.

Altrettanto dicasi per le previsioni edificatorie, le quali risultano nettamente superiori a quelle dettate, in mancanza di uno strumento urbanistico, dalla legge n. 765 del 1967 per edifici singoli da realizzare al di fuori dei centri abitati. Aggiungasi che le licenze edilizie in questione riguardano le parti del territorio dell'isola di Vulcano che sono più importanti dal punto di vista ambientale, e cioè quelle che interessano in particolare il cratere di Vulcanello.

L'interrogante desidera conoscere, pertanto, quali siano state, nella specie, le prese di posizione della Regione siciliana e del soprintendente ai monumenti di Catania.

(3 - 1367)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché l'ANAS — in vista dell'indispensabile completamento della « E-7 », cioè dell'arteria che, da Orte a Ravenna, costituisce il riconosciuto collegamento viario tra il Centro-Italia ed il Nord-Europa — appronti un piano finanziario organico ed aggiornato, che contempra le opere necessarie e ne preveda la graduale attuazione.

In tal modo, come è sottolineato dalle Regioni interessate, potranno essere resi efficaci e produttivi i cospicui investimenti di denaro pubblico finora compiuti e potranno essere superate le attuali congestioni e di-

sfunzioni, causate dalla disorganica attuazione dell'opera.

(3 - 1368)

SIGNORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto, grave ed inquietante, che la società « Solmine », del gruppo EGAM, ha annunciato ai sindacati un programma di graduale chiusura della miniera di mercurio di Bagnore (Santa Fiora);

se non ritiene che tale decisione (che va a colpire ancora una volta la cronica e grave situazione economica del Monte Amiata) sia in netto contrasto con i propositi e con gli intendimenti enunciati all'atto della costituzione dell'azienda del mercurio a capitale pubblico (SMMA);

quali urgenti iniziative intende assumere per evitare lo smantellamento della miniera di Bagnore e, quindi, per garantire ed espandere gli attuali livelli di occupazione, nell'interesse dell'Amiata e dell'intera economia nazionale.

(3 - 1369)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MAZZOLI, ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga indifferibile ripristinare l'illuminazione elettrica nella galleria della strada panoramica dell'Alto Sebino, considerati gli incidenti che da anni accadono nelle gallerie troppo scure, anche per la mancanza di una efficiente segnaletica orizzontale.

Con l'occasione si sollecita una soluzione di disimpegno nella galleria di Marone (Brescia), causa di gravissimi incidenti ed intasamenti: allo scopo potrebbe essere sollecitamente riaperta (dopo opportune moderne sistemazioni) la vecchia galleria che si apre proprio a fianco della nuova, stretta ed insufficiente.

(4 - 3734)

ZUGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente riesaminare il proble-

ma dei giovani studenti-lavoratori di Verolanuova (Brescia) che si sono regolarmente iscritti al corso serale per ragionieri presso l'Istituto « Primo Mazzolari » di Verolanuova.

Si tratta di 25 giovani lavoratori (un numero quindi sufficiente per la gestione di un regolare corso serale) che trovano nell'Istituto suindicato le attrezzature ed il personale adeguati, per cui una riconsiderazione della situazione non può che trovare consenziente il Ministero.

(4 - 3735)

COLELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che la distanza ferroviaria fra lo scalo di Nocera Inferiore e quello di Roma supera di un'entità trascurabile la distanza minima indicata dai regolamenti dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per il rilascio di biglietti di andata e ritorno e l'emissione di abbonamenti a tariffa ridotta;

che la stampa in tal senso ha da tempo esercitato pressioni e preme tuttora (ultimo un articolo apparso al riguardo su « Il Tempo » del 29 ottobre 1974),

l'interrogante chiede di conoscere se eccezionalmente, così come è avvenuto per altri casi analoghi, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato sia disposta ad accordare il rilascio di biglietti di andata e ritorno e l'emissione di abbonamenti a tariffa ridotta anche sul percorso ferroviario Nocera Inferiore-Roma.

(4 - 3736)

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che gli organi amministrativi periferici intendono operare il trasferimento dell'Ufficio compartimentale distrettuale delle imposte dirette dal comune di Pagani a quello di Salerno;

se non ritenga che tale trasferimento, ove fosse attuato, rappresenterebbe un aggravio del già notevole disagio in cui versano tutti i contribuenti residenti nei numerosi comuni situati a nord della provincia, posti a distanza dal copoluogo, ed un inutile sovraccarico di lavoro per le esistenti strut-

ture, del tutto inadeguate, dell'attuale Ufficio imposte di Salerno;

se non ritenga, altresì, che il progettato provvedimento, peraltro contrastante con i principi generali del decentramento amministrativo, contribuirebbe inevitabilmente a peggiorare una situazione di traffico già critica qual è quella di Salerno, il cui sistema viario è al limite del congestionamento;

se non ritenga, infine, urgente ed opportuno revocare il provvedimento, ove fosse già intervenuta una decisione.

(4 - 3737)

ROSA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti verranno adottati per ristrutturare il molo foraneo del porto di Bari, gravemente dissestato, tanto più che per tali opere il Dicastero dei lavori pubblici ha già proposto, in sede di Consiglio dei ministri, un finanziamento straordinario di 10 miliardi di lire

L'intervento appare assolutamente indifferibile stante il continuo peggiorare della situazione di dissesto, tale da far temere, nel caso di ulteriori probabili mareggiate invernali, un disastro totale, forse ancora più grave di quello che non molto tempo fa distrusse il porto di Palermo.

La situazione, d'altra parte, è stata già denunciata da oltre un anno in tutta la sua drammaticità e pericolosità. Nel frattempo in assenza di interventi risolutivi, nuove e più vaste falle si sono aperte nel molo, sicchè tutta l'opera protettiva principale del porto barese è diventata precaria, riducendo a livelli bassissimi la sicurezza dell'impianto e compromettendone ulteriormente l'agibilità, già limitata per l'inutilizzo del secondo e del terzo braccio. Va da sè che un eventuale disastro (che, allo stato, sembra addirittura inevitabile) produrrebbe danni ingenti allo scalo e, conseguentemente, a tutta l'economia regionale e del Mezzogiorno, senza poi dire dei danni che ne potrebbero derivare a persone e mezzi navali.

È, quindi, assolutamente urgente che si proceda a finanziare e realizzare i già proposti interventi straordinari, ristrutturando l'intera opera foranea secondo le indicazio-

ni già comprese nel piano regolatore portuale.

(4 - 3738)

CAVALLI, ADAMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se rispondono a verità le notizie, riportate da alcuni organi di stampa, secondo le quali 1.000 mercenari, reclutati in diversi centri europei, dovrebbero imbarcarsi, il 1º dicembre 1974, nel porto di Genova per essere trasportati in Mozambico, con l'obiettivo dichiarato di « riportarvi l'ordine » sotto il comando di ufficiali olandesi e belgi reduci dalle efferate operazioni colonialiste in Biafra e nel Katanga;

quali misure intende assumere per impedire che una tale iniziativa possa svolgersi sul suolo italiano e per salvaguardare, con il buon nome dell'Italia all'estero, anche gli interessi del nostro Paese, interpretando, nel contempo, i sentimenti antifascisti e lo spirito di solidarietà del nostro popolo verso i Paesi in lotta per la conquista della piena indipendenza;

se non ritiene opportuno proporre un immediato intervento del nostro Governo presso tutti i Governi europei, al fine di concordare azioni comuni volte a stroncare sul nascere tentativi di aperta provocazione e pericolosi per la pace e la collaborazione con i popoli africani e del Terzo Mondo.

(4 - 3739)

CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il suo Ministero a non concedere parere favorevole alla richiesta — avanzata dall'Amministrazione provinciale di Imperia, con il parere favorevole del Provveditorato agli studi — di concessione dell'autonomia alla sezione staccata di Ventimiglia (Imperia) del liceo scientifico « Vieusseux ».

Si fa presente che detto liceo ha tutte le caratteristiche per ottenere la richiesta autonomia, essendo in funzione da 5 anni (anno d'istituzione 1969-70) ed avendo attualmente tutte le 5 classi funzionanti con doppie sezioni.

In questi giorni il problema è nuovamente balzato all'attenzione dell'opinione pubblica con prese di posizione favorevoli del corpo insegnante e degli studenti, i quali si sono più volte riuniti in assemblea richiedendo all'unanimità l'autonomia.

(4 - 3740)

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle dichiarazioni che il quotidiano romano « Il Messaggero », in data 15 novembre 1974, ha attribuito al magistrato Franco Marrone, sostituto procuratore della Repubblica in Roma, a proposito dell'eccidio dei fratelli Mattei;

considerato che nell'articolo pubblicato da detto quotidiano, con il titolo « Le fiamme oscure di Primavalle », si afferma, fra l'altro, che il giudice Marrone avrebbe detto: « Se l'incendio è scoppiato all'interno dell'appartamento si tratta di una clamorosa montatura », criticando, inoltre, l'istruttoria del giudice Amato, il quale avrebbe commesso « un clamoroso falso »;

rilevato che, se quanto riportato dalla stampa è vero, affermazioni del genere equivalgono ad una precisa accusa da parte del giudice Marrone contro un collega,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se i fatti corrispondano a verità e, in tal caso, se il Ministro non ritenga che nella iniziativa del magistrato Franco Marrone si debba rilevare un comportamento incompatibile con le sue funzioni attraverso uno scorretto intervento in un procedimento in corso;

se il giudice Marrone non sia lo stesso magistrato già rinviato a giudizio per vilipendio dell'Ordine giudiziario, senza che durante le more processuali sia stato sospeso dalle sue delicate funzioni, per le quali sono richieste imparzialità e serenità d'animo.

(4 - 3741)

PACINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della non applicabilità, da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077

del 28 dicembre 1970 (riguardante il passaggio del personale di dattilografia ad altre mansioni), sebbene gli interessati abbiano presentato regolare domanda al momento dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica suddetto;

se risponda a verità il fatto che il Consiglio di Stato, interpellato in proposito dall'Amministrazione dei monopoli, si sia dapprima astenuto dall'esprimere il suo parere, ed invece, in data successiva — nonostante la risposta favorevole all'applicazione dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 da parte del Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione — abbia espresso parere contrario non appena fu di nuovo interpellato da parte della stessa Amministrazione dei monopoli di Stato;

se non ritenga opportuno emanare urgenti disposizioni affinché detta categoria di lavoratori non subisca alcun trattamento sperequativo nei confronti dei dipendenti di altre Amministrazioni e del personale della stessa Amministrazione dei monopoli di Stato.

(4 - 3742)

MODICA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che, circa un anno fa, il Ministro, in risposta ad analoga interrogazione sulla mancanza di numeri telefonici nel comune di Fiano, assicurò che sarebbe stato anticipato al 1974 il programma di ampliamento previsto per il 1975;

constatato che, a tutt'oggi, la situazione denunciata è immutata e che la SIP di Rieti, dalla quale dipende la centralina di Fiano, sostiene che nuovi numeri non si potranno avere prima del maggio 1975;

rilevato che le domande che attendono di essere soddisfatte sono numerosissime e che molte di esse sono giacenti da anni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende intervenire perchè si provveda al più presto, onde eliminare i gravi danni che tale disservizio provoca per i cittadini di quel centro.

(4 - 3743)

CIPOLLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi è stata soppressa, in corso di anno scolastico, la 4ª classe sperimentale dell'Istituto professionale per il commercio di Ragusa.

Detta soppressione, che ha suscitato la viva protesta non solo degli alunni interessati, ma dell'intera cittadinanza, appare particolarmente grave se si considera:

1) che le classi sperimentali dell'Istituto funzionano dal 1969;

2) che nell'anno scorso alcuni studenti non sono stati ammessi perchè le iscrizioni superavano il numero massimo previsto dalle disposizioni;

3) che aspirano a frequentare dette classi sperimentali gli studenti delle due sezioni di Ragusa e delle sezioni staccate di Ispica e Vittoria;

4) che all'inizio dell'anno scolastico erano iscritti 25 alunni e che eventuali burocratiche valutazioni relative ad un calo di frequenze non hanno tenuto conto dell'avvio dell'anno scolastico e di altre situazioni particolari e contingenti già in via di superamento prima del provvedimento di chiusura;

5) che il provvedimento reca danno a giovani volenterosi ed a famiglie che, con grande sacrificio, avevano tutto predisposto per continuare tale tipo di studio alla vigilia della riforma della scuola media superiore.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministero ripristini sollecitamente il regolare funzionamento del corso e delle lezioni, anche in considerazione dei voti e della solidarietà espressi da tutto il mondo della scuola e da tutta la cittadinanza.

(4 - 3744)

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli risulti:

la grave condizione nella quale sono costretti ad operare gli agenti di pubblica sicurezza presso l'aeroporto di Elmas (Cagliari) per l'assenza di pubblici servizi di trasporto che colleghino il centro cittadino con l'aerostazione, il che comporta per ciascun dipendente una spesa dell'importo di circa 18.000

lire mensili che incide sul già magro bilancio familiare;

che i turni di servizio sono mal disposti, determinando ulteriori disagi e, di conseguenza, numerose assenze, avuto riguardo al fatto che, su 67 elementi costituenti il « nucleo di frontiera » (guardie e sottufficiali), 4 sono in convalescenza, 1 in aspettativa, 3 in precongelo e che giornalmente si verificano assenze che interessano dai 12 ai 16 elementi;

che, su 3 marescialli in servizio presso il porto, 2 sono in convalescenza; di 6 sottufficiali in servizio presso l'aeroporto, 2 hanno chiesto il trasferimento ad altro servizio; 3 agenti ed 1 appuntato hanno chiesto di essere collocati a riposo innanzi tempo.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga urgente, utile ed opportuno intervenire per eliminare le gravi deficienze lamentate.

(4 - 3745)

MINNOCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene opportuno intervenire nella vertenza posta in atto presso lo stabilimento FIAT di Piedimonte San Germano a causa del licenziamento degli operai Araci, Rossi ed Armellino, operato dalla direzione aziendale sulla base di motivazioni pretestuose e di infondate contestazioni di addebiti, tenendo conto che un incontro tra le parti, avvenuto il 22 novembre 1974 presso l'Unione degli industriali della provincia di Frosinone, ha sortito un esito completamente negativo.

(4 - 3746)

MINNOCCI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — in rapporto al recente finanziamento concesso alla FIAT da parte dell'IMI, per lire 44 miliardi, con un onere a carico della Cassa di lire 9 miliardi e 700 milioni, per l'ampliamento dello stabilimento di Piedimonte San Germano — quale sarà la dettagliata utilizzazione del finanziamento stesso e se la FIAT è intenzionata (ed entro quale termine temporale) a mantenere l'impegno,

assunto con l'accordo di alcuni mesi or sono con la FLM, di un aumento di 3.000 unità lavorative nello stabilimento di cui sopra.

(4 - 3747)

DE FALCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto segue:

che il Comitato direttivo del Consorzio dell'area di sviluppo industriale (ASI) di Taranto ha appaltato, in data 14 maggio 1974, a trattativa privata, i lavori di costruzione dello sporgente imbarco-prodotti della zona ovest del porto di Taranto, per un importo di lire 28.571.748.473, ad un Consorzio di imprese costituitosi, con un capitale di soli 30 milioni di lire, *ad hoc* e denominato « Consorzio lavori marittimi porto di Taranto », del quale fanno parte le seguenti imprese: « Italiana condotte d'acqua », « Fincosit », « Sparaco Spartaco », « Grandi lavori », « Dragomar » e « Mantelli »;

che detti lavori sono stati affidati dalla Cassa per il Mezzogiorno al Consorzio dell'area di sviluppo industriale di Taranto — « a corpo » e non « a misura » — in data 9 novembre 1973 (delibera n. 2745/ASI) e che con lo stesso provvedimento il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno approvava il « progetto esecutivo delle opere portuali », contrassegnato con la sigla ASI/TA 910, per un importo complessivo di lire 31.670.909.280, di cui lire 28.571.748.473 per lavori, lire 484.131.600 per scandagli, rilievi, sondaggi, prove di laboratorio ed espropri e lire 2.615.029.207 per spese generali;

che il finanziamento delle opere avviene secondo le seguenti modalità: la Cassa per il Mezzogiorno versa all'ASI il 50 per cento dell'importo complessivo all'atto della stipula della convenzione, il 40 per cento ad ultimazione dei lavori, il 10 per cento ad avvenuto collaudo delle opere, chiedendo all'ASI una cauzione di lire 1.452.794.000; a sua volta, il Consorzio ASI versa al « Consorzio lavori marittimi porto di Taranto » il 30 per cento dell'importo dei lavori all'atto della firma del capitolato d'appalto, richiedendo quale cauzione la somma di lire 1.452.794.000.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se i Ministri competenti non ritengano in contrasto con le leggi vigenti:

concedere lavori pubblici « a trattativa privata » per circa 30 miliardi di lire ad un consorzio di imprese;

concedere tali lavori, e per somme talmente rilevanti, ad un consorzio di imprese il cui capitale sociale è di soli 30 milioni di lire.

L'interrogante chiede, altresì, se è da considerarsi ammissibile, particolarmente nell'attuale situazione economica:

che la Cassa per il Mezzogiorno anticipi, prima che si inizino i lavori, oltre 15 miliardi di lire su un importo complessivo di 31 miliardi di lire;

che il Consorzio ASI trattenga circa 5 miliardi di lire per molti mesi sulle somme ad esso anticipate dalla Cassa per il Mezzogiorno;

che ad un consorzio di imprese vengano anticipati, quindi, circa 10 miliardi di lire prima che si inizino i lavori.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se i Ministri interrogati intendano adottare provvedimenti e di quale genere.

(4 - 3748)

CANETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il comune di Pontedassio (Imperia), di circa 2.000 abitanti, e la zona circostante della bassa Valle Impero, con un altro migliaio di abitanti, non ricevono da diversi mesi i programmi del 1° canale televisivo e saranno privati, tra poco, anche del 2° canale.

Gli utenti di detta zona erano serviti, sinora, da due ripetitori privati, uno dei quali è già stato smantellato, mentre l'altro lo sarà a breve scadenza, per la loro onerosità. L'allaccio con il vicino ripetitore di Capo Berta sembra molto difficoltoso per la situazione orografica del territorio. In tal modo si provocherà un'assenza assoluta di ricezione, con grave disagio per una popolazione che già ha pochi modi di impiegare le ore del tempo libero, trovandosi in zona di campagna, priva di strutture culturali e ricreative.

Considerando anche la forte protesta degli utenti, che hanno espresso l'intenzione di astenersi dal pagamento del canone, l'interrogante chiede se il Ministro non ritiene di disporre un pronto intervento per ovviare all'inconveniente, con l'installazione di un nuovo ripetitore nella zona interessata.

(4 - 3749)

PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato di quanto sta accadendo, dall'inizio dell'anno scolastico, nell'istituto tecnico « A. Diaz » di Napoli, ove il preside, professor Prato, ha creato, con i suoi metodi autoritari e repressivi, tra gli studenti, i docenti e le famiglie, uno stato di gravissima tensione.

È, infatti, gravemente offensivo della dignità e dell'autonomia della vita scolastica il fatto che la prima riunione del collegio dei docenti si sia tenuta con la presenza, nella scuola, della polizia, intervenuta su invito del preside; è intollerabile, e in aperta violazione del diritto garantito dai decreti delegati, che il preside rifiuti agli studenti il permesso di riunirsi in assemblea; è inammissibile che, nei confronti dei giovani, che hanno tenuto un'assemblea, egli minacci gravissime sanzioni, inviando alle famiglie una lettera in cui si dice « che l'alunno si è reso responsabile di gravi atti di indisciplina ed è passibile di denuncia all'autorità giudiziaria ».

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere quali provvedimenti il Ministro intende adottare nei confronti del suddetto preside, provvedimenti che si rendono urgenti e necessari per evitare che un comportamento irresponsabile e provocatorio possa turbare, nell'istituto « Diaz », il normale svolgimento delle assemblee e la regolare attuazione di tutte le operazioni relative all'elezione dei nuovi organi collegiali.

(4 - 3750)

PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata data disposizione ai provveditori agli studi di sospendere l'assunzione di bidelli e di altro personale non

docente, cui i Provveditorati stavano procedendo secondo l'ordine delle graduatorie provinciali regolarmente predisposte in ottemperanza a precise disposizioni ministeriali.

Il provvedimento — che ha destato largo malcontento e vivissima tensione principalmente nel Mezzogiorno, ove, per le condizioni, ben note, di più grave disagio economico, altissimo è il numero degli aspiranti a tali incarichi, e che ha, contemporaneamente, creato, in molti istituti, per mancanza di personale, notevoli difficoltà per il normale funzionamento della vita scolastica — sarebbe stato disposto per dare la precedenza alle nomine, da parte del Ministero, degli aventi diritto a riserva di posti disponibili (invalidi civili, eccetera).

Senza mettere in discussione tale norma e pur facendo osservare che nelle graduatorie provinciali un'aliquota di posti è riservata alle suddette categorie, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se nell'ordinanza contenente le disposizioni per il conferimento, da parte dei provveditori, degli incarichi ai bidelli e ad altre categorie di personale non docente, sia stato detto, con tutta chiarezza, come è doveroso fare, che la nomina degli aspiranti agli incarichi avrebbe avuto luogo « dopo » la nomina, da parte del Ministero, degli aventi diritto alla riserva dei posti;

2) perchè, in ogni caso, la nomina degli aspiranti compresi negli elenchi ministeriali non è stata effettuata « prima » dell'inizio dell'anno scolastico, evitando così il blocco delle nomine provinciali e le conseguenze gravi che ne sono derivate;

3) quali criteri per la valutazione del titolo costituente il diritto e di tutti gli altri documenti richiesti siano stati indicati alla Commissione competente per l'esame delle domande e per la definizione della graduatoria, ai fini della compilazione degli elenchi nazionali degli aspiranti alla riserva dei posti, e se tali atti siano stati resi contemporaneamente pubblici, al fine di evitare che nei confronti dell'Amministrazione possano sorgere, principalmente in materia tanto delicata, dubbi sulla più attenta e scrupolosa

applicazione di una norma che richiede il più severo e rigoroso rispetto dei diritti degli interessati.

(4 - 3751)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo giudizio sul fatto che all'Università di Napoli non si provvede da due anni a corrispondere gli assegni di studio a molte migliaia di giovani che ne hanno diritto e quali rigorose misure intenda predisporre, con tutta l'urgenza imposta da tale inammissibile ritardo, perchè si proceda senza ulteriori indugi al pagamento degli assegni e perchè abbia a cessare una situazione che ha determinato uno stato di viva tensione tra gli studenti.

(4 - 3752)

BONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è al corrente dello stato di disagio determinatosi a Messina per l'agitazione promossa dai dipendenti dell'Istituto autonomo delle case popolari, i quali rivendicano l'osservanza di norme contrattuali a suo tempo concordate e non rispettate — secondo quanto denunciano i sindacati dei dipendenti — dall'attuale presidente dell'IACP di Messina.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il Ministro intende intervenire per dirimere la controversia, aggravata da una presa di posizione del presidente dell'IACP messinese, la quale, stando a quanto denunciano i sindacati, appare quanto meno assurda: egli, infatti, continuerebbe a rifiutare di contrarsi con i rappresentanti sindacali.

Si sottolinea la gravità della situazione per la quale è già prevedibile un peggioramento irreversibile, tenuto conto delle prossime scadenze per gli appalti di nuovi alloggi popolari, le cui formalità burocratiche debbono essere esperite dal personale oggi in sciopero. Il danno che l'agitazione provoca alla città è da considerare incalcolabile e va oltre i 9 miliardi di lire calcolati dagli stessi sindacati come il più immediato per il mancato approntamento delle formalità d'appalto. La città di Messina ha estremo bisogno di alloggi popolari, lamentando una situazione disastrosa che si sintetizza

nella presenza di migliaia di senzatetto che vivono attualmente in baraccopoli, dove la vita umana viene costantemente umiliata dalle precarie condizioni igienico-sanitarie.

Un intervento del Ministero per dirimere la controversia appare, pertanto, quanto meno auspicabile, in termini brevissimi, al fine di scongiurare i danni prospettati.

(4 - 3753)

BONINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono al corrente delle gravi conseguenze determinate a Messina da un eccezionale temporale abbattutosi sulla città e sulle sue frazioni nei giorni 5 e 6 novembre 1974. La violenza del nubifragio è stata tale da determinare numerosissime frane lungo le strade nazionali, provinciali e comunali, che hanno completamente isolato alcune frazioni del versante jonico del territorio comunale, con gravissimi danni per le popolazioni che vi risiedono. Inoltre, la pioggia battente ha provocato lo smottamento di colline su gruppi di case che sono state evacuate. Un centinaio di famiglie sono rimaste, pertanto, senza tetto e sono state ospitate temporaneamente nei plessi scolastici, dove, in conseguenza, l'attività didattica è stata sospesa.

La stima dei danni provocati dall'ondata di maltempo non è definitiva, ma si ritiene che essi ammontino a diversi miliardi di lire. L'entità di tali danni non può certamente essere fronteggiata dagli Enti locali, i cui bilanci finanziari sono già di per sé asfittici per le note vicissitudini nazionali. È necessario, pertanto, che agli Enti locali si sostituiscano i Ministeri competenti: si tratta di un'esigenza avvertita non soltanto dalle popolazioni colpite dal maltempo, ma da tutta l'opinione pubblica, traumatizzata dalla gravità delle conseguenze determinate dal nubifragio.

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri competenti se non ritengano oltremodo indispensabile intervenire innanzitutto presso la presidenza della Regione siciliana perchè adotti quei provvedimenti che rientrano negli obblighi statutari propri e se, inoltre, non ritengano necessario disporre, a loro volta, interventi autonomi che risolvano in-

tanto, con prontezza, i problemi di pronto soccorso e, successivamente, anche quelli scaturiti dallo sgombero di decine e decine di abitazioni.

La situazione dei senzatetto è certamente tra le più gravi in una città che da anni attende la soluzione del problema connesso con lo sbaraccamento di molte zone ancora occupate da agglomerati di baracche e di tuguri. Il maltempo dei giorni scorsi ha aggravato le condizioni generali della città anche sotto tale profilo e, quindi, un mancato intervento della Regione e dei Ministeri competenti sarebbe quanto meno deprecabile.

La città, specie in questo momento, ha bisogno dell'intervento diretto dello Stato, data la fragilità delle strutture locali, e quindi la richiesta d'intervento è giustificata non soltanto sotto il profilo assistenziale vero e proprio, ma anche sotto il profilo sociale e politico.

(4 - 3754)

FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le effettive ragioni del mancato collaudo e del conseguente mancato funzionamento del carcere mandamentale di Bronte, nel quale da tempo sono state eseguite nuove opere per importi di notevole rilevanza.

(4 - 3755)

FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che è stata diffusa una notizia secondo la quale la Pretura di Bronte, nel quadro della ristrutturazione delle sedi giudiziarie, sarebbe soppressa, oppure sarebbe inclusa nel novero delle Preture affidate esclusivamente a vice pretori onorari;

ritenuto che la progettata innovazione appare incongrua e gravemente lesiva degli interessi e delle legittime aspettative delle popolazioni interessate (circa 40.000 abitanti), attendendo alla regolare amministrazione della giustizia ed all'attuazione della certezza del diritto nell'ambito del mandamento comprendente il vasto territorio (esteso circa 80.000 ettari) dei comuni di Bronte, Maletto, Cesarò e San Teodoro;

ritenuta l'opportunità di eliminare immediatamente lo stato di viva apprensione e di rilevante malcontento che è venuto già a crearsi negli ambienti interessati a causa del predetto temuto provvedimento,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno dare assicurazioni circa la insussistenza di progettati provvedimenti riguardanti la temuta soppressione della Pretura di Bronte e, comunque, l'inclusione di tale organo giudiziario nel novero delle Preture affidate esclusivamente a vice pretori onorari.

(4 - 3756)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 3 dicembre 1974**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 3 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30

e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 19,10).

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta numero 350 del 27 settembre 1974, nel titolo del disegno di legge n. 1660 e nel testo dell'articolo 1 (rispettivamente pagine 16.883, prima colonna, e 16.886, prima colonna) in luogo della parola: « tossiche » si deve leggere l'altra: « tossiniche ».

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari